

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia di Comunità, della Promozione del
Benessere e del Cambiamento sociale

Tesi di Laurea Magistrale

IL RUOLO DEI FATTORI COMUNITARI NELLA RESILIENZA DI PERSONE RIFUGIATE E RICHIEDENTI ASILO: UN PROGETTO PHOTOVOICE IN GRECIA

*The role of communal factors in refugee and asylum seekers' resilience: a Photovoice
project in Greece*

Relatrice

Prof.ssa Ughetta Micaela Maria Moscardino

Correlatrice esterna

Dott.ssa Chiara Ceccon

Laureanda: Lucia Meroni

Matricola: 2020979

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 – IL FENOMENO MIGRATORIO	5
1.1 Una prospettiva globale	5
<i>1.1.1 Parole chiave per comprendere il fenomeno</i>	<i>6</i>
<i>1.1.2 Termini nello studio delle migrazioni</i>	<i>9</i>
1.2 La condizione europea e greca	13
<i>1.2.1 Il contesto europeo</i>	<i>13</i>
<i>1.2.2 La situazione in Grecia</i>	<i>16</i>
1.3 Il contesto della ricerca	20
<i>1.3.1 Il campo profughi e richiedenti asilo di Corinto</i>	<i>20</i>
<i>1.3.2 L'attività delle associazioni che operano in loco</i>	<i>23</i>
CAPITOLO 2 - LA RESILIENZA IN CONTESTI DI MIGRAZIONE	26
2.1 L'emerging adulthood	26
<i>2.1.1 La componente culturale</i>	<i>27</i>
<i>2.1.2 Emerging adulthood e resilienza</i>	<i>28</i>
2.2 Il concetto di resilienza	29
<i>2.2.1 Definizioni e prospettive teoriche</i>	<i>29</i>
<i>2.2.2 La resilienza nei contesti di emergenza e migratori</i>	<i>31</i>
2.3 Il vissuto della popolazione migrante	36
<i>2.3.1 Stressor, stress e distress</i>	<i>36</i>
<i>2.3.2 Gli stressor migratori</i>	<i>37</i>
CAPITOLO 3 - LA SCELTA DEL PHOTOVOICE	40
3.1 Approccio ecologico di comunità e valori fondamentali	40
3.2 Una metodologia di ricerca-azione partecipata	41
<i>3.2.1 La ricerca-azione partecipata</i>	<i>42</i>
<i>3.2.2 Basi teoriche del photovoice</i>	<i>43</i>
<i>3.2.3 Struttura di un percorso photovoice</i>	<i>45</i>
3.3 Photovoice e resilienza nei rifugiati	48

3.4 Le potenzialità dello strumento	51
3.4.1 Vantaggi	51
3.4.2 Svantaggi	53
CAPITOLO 4 - LA RICERCA	55
4.1 Obiettivi e quesiti di ricerca	55
4.2 Partecipanti	58
4.3 Procedura	61
4.3.1 Svolgimento degli incontri	62
4.3.2 Evento finale	66
4.4 Analisi dei dati	67
CAPITOLO 5 - RISULTATI	69
5.1 Tematiche individuate nell'analisi partecipata	69
5.1.1 La raccolta delle fotografie	69
5.1.2 Le aree tematiche	70
5.1.3 Le aree tematiche e il ruolo dei fattori comunitari	73
5.2 I risultati dell'osservazione partecipata	82
CAPITOLO 6 - DISCUSSIONE	88
6.1 Commento generale	88
6.2 Limiti della ricerca	93
6.3 Considerazioni conclusive e implicazioni operative	95
BIBLIOGRAFIA	99
APPENDICE	111

INTRODUZIONE

Il fenomeno migratorio è una ricca, quanto antica e complessa, sfaccettatura della realtà che ha accompagnato l'umanità fin dagli albori. La fluidità di concepire i territori e la loro esplorazione hanno accompagnato e incentivato la creazione di diverse società.

Il concetto di migrazione si ritrova e si ridefinisce nel mercato del lavoro, nelle periferie urbane, negli istituti scolastici ed educativi, nei circuiti sportivi, anche in quelli culturali, infine anche nelle dimensioni di legalità e illegalità.

Ogni individuo e ogni società decidono poi come agire nei confronti di questo fenomeno: seguendo la curiosità e l'innovazione, dando quindi spazio ai contributi che si affiancano all'alterità, o ritirandosi dalla contaminazione dei valori preesistenti.

L'idea del progetto descritto in questa tesi nasce dalla personale volontà di creare un luogo dove il potenziale dell'incontro con l'altro potesse manifestarsi nella sua pienezza, fornendo strumenti adatti all'espressione personale e guidando il gruppo in un percorso alla ricerca di una visione collettiva.

Il presente lavoro di ricerca fa parte del più ampio progetto *WellbeinG, InCLusiOn and BElonging* (GLOBE), coordinato dalla Prof.ssa Moscardino insieme alla Dott.ssa Ceccon dell'Università degli Studi di Padova, svolto in collaborazione con tre ONG (La Luna di Vasilika, One Bridge To Idomeni e Aletheia R.C.S.). L'obiettivo generale del progetto è quello di esplorare i correlati dell'adattamento psicosociale di rifugiati e richiedenti asilo in Grecia. Nello specifico, il percorso *photovoice* svolto per questa tesi mira a creare uno spazio dove i residenti del campo rifugiati e richiedenti asilo di Corinto

potessero affrontare in maniera libera, con il supporto dello strumento fotografico, il tema della resilienza.

La tesi è suddivisa in sei capitoli.

Nel primo si crea un frame contestuale in cui inserire il progetto. Partendo da una prospettiva globale, si delineano i contorni del fenomeno migratorio, per poi passare alla condizione europea e greca. Infine si descrive il contesto in cui è stata effettuata la ricerca.

Nel secondo capitolo si descrive il concetto di resilienza, tema trattato con i partecipanti durante il percorso. Si comincia dalla definizione delle diverse prospettive teoriche, per poi ampliare il costrutto ai contesti umanitari e alla popolazione migrante.

Nel terzo capitolo viene presentato lo strumento utilizzato per questa ricerca: il *photovoice*. Qui vengono raccolte diverse esperienze empiriche che ne giustificano la scelta per questo studio.

In quello successivo viene esposto il disegno di ricerca: si delineano gli obiettivi e i conseguenti quesiti di ricerca; si descrive il gruppo di partecipanti e il suo reclutamento, nonché la struttura degli incontri; infine, si descrive il metodo di analisi dei dati.

Nel quinto capitolo, vengono presentati i risultati dell'analisi partecipata, con il supporto delle fotografie dei partecipanti, e dell'osservazione partecipata.

Infine, nel sesto capitolo viene esposto un commento generale dei risultati alla luce della letteratura esistente. Si descrivono i limiti della ricerca, sulla base dei quali vengono fatte delle considerazioni conclusive e vengono individuate delle implicazioni operative.

CAPITOLO 1

IL FENOMENO MIGRATORIO

1.1 Una prospettiva globale

Attualmente, il fenomeno migratorio nel mondo coinvolge 89.3 milioni di persone, sfollate forzatamente come risultato di persecuzioni, conflitti, violenze, violazione dei diritti umani o eventi che hanno sconvolto l'ordine pubblico, come le catastrofi ambientali causate dal cambiamento climatico (UNHCR, 2022a).

Di queste, 27.1 sono rifugiati, di cui 21.3 sotto la tutela e osservazione dell'UNHCR, l'agenzia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) per i Rifugiati, mentre 5.8 sono rifugiati palestinesi sotto la *United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East* (UNRWA), un'agenzia fondata su base volontaria da stati membri dell'ONU per l'implementazione di programmi diretti al popolo palestinese. 53.2 milioni sono *Internally Displaced People* (IDPs), cioè persone che sono rimaste all'interno dei confini del loro paese di origine anche dopo lo sfollamento forzato (IDMC, 2021). Inoltre, 4.6 milioni sono richiedenti asilo (UNHCR, 2022a).

Un dato da sottolineare è che il 69% di tutti i rifugiati, richiedenti asilo e IDPs vengono da soli cinque paesi: Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan e Myanmar (UNHCR, 2022a).

Bisogna inoltre aggiungere a questa cifra, già sufficientemente corposa, anche i 4.3 milioni di persone senza Stato, che non rientrano all'interno delle categorie

precedentemente elencate, ma che si trovano spesso in una condizione apolide per le medesime condizioni di chi lascia il proprio paese (UNHCR, 2022a).

Di fatto, il fenomeno non risulta coinvolgere attivamente più dell'1% della popolazione, ma caratteristiche quali la selezione delle aree di destinazione e la concentrazione di sfollati nelle stesse, la rapidità nella nascita di nuovi flussi e le difficoltà incontrate durante il viaggio accrescono il senso di smarrimento nei confronti di queste dinamiche e della gestione delle stesse (UNHCR, 2022b).

1.1.1 Parole chiave per comprendere il fenomeno

Una difficoltà che nasce nell'approccio al fenomeno è la definizione dell'identità migrante, o meglio, le diverse definizioni che sono associate al concetto di migrazione. La definizione di migrazione è sempre subordinata alla definizione di “noi” e di “loro” e dei confini, più o meno impermeabili, che sottintendono questa distinzione.

Inserendosi all'interno di dinamiche sociali e politiche, il potere è detenuto da chi è in una posizione di maggiore forza, cioè il paese ricevente, ricoprendo quindi un ruolo fondamentale nel costruire la categoria sociale degli immigrati.

Presentiamo ora la definizione di immigrato dell'ONU (1998): dal punto di vista del Paese di arrivo, è una persona che si trasferisce in un Paese diverso da quello della sua nazionalità o della sua residenza abituale, in modo che il Paese di destinazione diventi effettivamente il suo nuovo Paese di residenza.

La definizione ruota attorno a tre elementi fondamentali: spostamento, passaggio di confine e tempo prolungato di permanenza, per riconoscere una nuova residenza.

Nel linguaggio comune, però, la definizione di immigrato si riferisce a chi ricopre un ruolo di doppia alterità: stranieri e “poveri”, creando una differenza tra mobilità e immigrazione in relazione al paese di provenienza e lo status acquisito nel paese d’arrivo sommando all’effettivo significato un’accezione valoriale (Ambrosini, 2020).

Risulta quindi necessario presentare la terminologia specifica e le rispettive definizioni più ricorrenti in questa tesi, seguendo le linee guida dell’*International Organization for Migration* (IOM, 2019).

Partiamo dal termine “rifugiato”, il cui status e ciò che lo definisce è illustrato nella Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951, anche conosciuta come Convenzione di Ginevra, documento firmato da 144 Stati, che definisce l’obbligo legale di protezione da parte degli Stati firmatari. Il principio base su cui si strutturano questi obblighi è quello di *non-refoulement*, per cui nessun rifugiato può essere respinto e rimandato nel Paese in cui la propria vita o libertà è stata minacciata. Questo principio è ormai norma di diritto internazionale consuetudinario (UNHCR Italia, 2022).

IOM (2019) definisce il termine rifugiato come una persona che, a causa di un fondato timore di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova al di fuori del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese; o che, non avendo una cittadinanza e trovandosi al di fuori del Paese in cui aveva precedentemente la residenza abituale a seguito di tali eventi, non può o, a causa di tale timore, non vuole farvi ritorno (IOM, 2019).

In secondo luogo, utilizziamo la definizione dell'UNHCR (2006) dello status di richiedente asilo: una persona che cerca protezione internazionale. Nei Paesi con procedure individualizzate, un richiedente asilo è una persona la cui domanda non è ancora stata decisa in via definitiva dal Paese in cui è stata presentata. Non tutti i richiedenti asilo saranno alla fine riconosciuti come rifugiati, ma ogni rifugiato riconosciuto è inizialmente un richiedente asilo (UNHCR, 2006).

Questo termine è direttamente intrecciato con “protezione internazionale”, che viene comunemente accordata a livello di comunità nazionale a gruppi o individui che si trovano al di fuori del loro paese perché il loro ritorno violerebbe il principio di non respingimento e il loro paese non è in grado o non è disposto a proteggerli. I rischi che fanno sorgere il bisogno di protezione internazionale includono quelli di persecuzione, minacce alla vita, alla libertà o all'integrità fisica derivanti da conflitti armati, gravi disordini pubblici o altre situazioni di violenza (UNHCR, 2007). I parametri che delineano la possibilità di ottenere protezione internazionale sono redatti all'interno della sopra citata Convenzione di Ginevra del 1951 e nel *Protocol Relating to the Status of Refugees* del 1967.

Infine, l'ultimo profilo importante da definire sono le IDPs, persone obbligate a lasciare il luogo di residenza abituale per evitare gli effetti di conflitti armati, situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani o disastri naturali o causati dall'uomo, e che non hanno attraversato un confine di Stato riconosciuto a livello internazionale (UNCHR, 1998).

Un appunto da fare sulla Convenzione di Ginevra e sul Protocollo del 1967 riguarda l'interpretazione e l'effettiva applicazione dei contenuti. Infatti, nel 2007, 147 Stati hanno ratificato uno o entrambi questi documenti, rendendo la valenza del termine rifugiato modificabile rispetto alla lettura dei documenti stessi. Dipende dall'interpretazione di termini quali timore, violenza, sicurezza e libertà da parte degli Stati membri (Hyndman, 2000; Newbold, 2007). Ne consegue che, in concomitanza, le complesse definizioni di rifugiato e richiedente asilo e la libertà di interpretazione da parte degli Stati causano un discostamento tra pratiche correntemente messe in atto e quanto stabilito nelle convenzioni e legislazioni internazionali.

1.1.2 Termini nello studio delle migrazioni

Per comprendere la complessità del fenomeno delle migrazioni è oltremodo importante ricordare altre distinzioni che rendono chiare le cause e gli effetti che si legano alla scelta migratoria (Samers, 2010).

Cominciamo con la semplice distinzione tra migrazione interna ed esterna. La migrazione interna riguarda coloro che si muovono all'interno dei confini del paese di origine, come le IDPs. Le migrazioni esterne o internazionali, invece, portano gli individui oltre i confini del paese di origine; in questa categoria rientrano i casi di rifugiati e richiedenti asilo (Samers, 2010).

Un'ulteriore differenziazione è quella tra “regolare” e “irregolare”. I migranti regolari sono coloro che hanno ricevuto l'autorizzazione da parte del paese di destinazione di risiedere nello stesso. Al contrario, i migranti irregolari sono individui che

hanno attraversato le frontiere senza essere monitorati dalle autorità o che si trattengono nel paese di destinazione anche a seguito della scadenza di permessi temporanei di soggiorno (Samers, 2010).

Successivamente distinguiamo tra migranti “forzati” e “volontari”. È importante sottolineare che ciò che spinge a migrare è un complesso insieme di cause, quindi la suddivisione può risultare superficiale. Comunemente si distinguono due tipi di migrazione forzata: quella causata dalla mancanza di sicurezza nel paese di origine, che coincide con quella di rifugiati e richiedenti asilo; quella causata dalla povertà o da insoddisfacenti condizioni lavorative, che viene definita come migrazione economica (Samers, 2010).

All'interno del continuum migranti forzati-migranti volontari si possono individuare diversi *push* e *pull factors*, cioè condizioni che spingono le persone a lasciare il loro paese, sia per questioni di spinta dal paese di origine, sia per questioni di attrazione da parte del paese di destinazione, tra cui questioni economiche, sociali, politiche o ambientali (IOM, 2017).

Un'ampia letteratura accademica e politica si è occupata dello studio dei fattori che influenzano la mobilità. L'interpretazione di questi fattori è influenzata dalle diverse percezioni, volontà e opportunità delle persone migranti. Il sociologo delle migrazioni Lee (1966) ha osservato come il semplice calcolo costi-benefici non è sufficiente a spiegare il fenomeno migratorio, poiché le persone hanno una naturale propensione a rimanere piuttosto che a migrare, e che questa tendenza deve essere sostenuta da forti incentivi per modificarsi. Si considerano allora gli ostacoli che si frappongono tra due

punti, uno di origine e uno di destinazione. Qui si inseriscono fattori come la distanza fisica, le politiche migratorie dei diversi paesi e il costo del viaggio, che pesano sulla valutazione di fattibilità dello spostamento da parte di un qualsiasi individuo (EASO, 2016).

Vediamo ora quali sono attualmente i maggiori motori di movimento.

Le analisi svolte dalla *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (UNESCO) in collaborazione con il *Management of Social Transformations Programme* (MOST) (2017) individuano come fattori principali di spinta conflitti politici e guerre, sia inter- sia intra-nazioni; ragioni socio-economiche, quali povertà, disoccupazione, mancato accesso alla salute, disuguaglianze; una mancanza di risorse per lo sviluppo di aree rurali; il cambiamento climatico e il conseguente impoverimento delle risorse naturali. Anche fattori politici quali la fragilità dello Stato, l'assenza di investimenti in infrastrutture pubbliche, di trasporto, urbane o agricole e la corruzione vengono annoverati tra le cause per lasciare un paese (FAO, 2016).

La povertà, l'insicurezza alimentare e la mancanza di accesso ai mercati sono elencati dalla FAO tra i principali fattori di spinta alla migrazione, in particolare dalle aree rurali. È importante sottolineare che più del 75% della componente povera della popolazione risiede in aree rurali, il cui sostentamento dipende interamente dalla produzione agricola (FAO, 2016).

Parlare in termini di *push* e *pull factors* potrebbe comportare una semplificazione del fenomeno, riducendolo a un meccanismo causa-effetto. La migrazione è altresì

mediata anche da processi legali e amministrativi che si applicano alle sue varie manifestazioni. È importante introdurre il concetto di regimi migratori, cioè quadri giuridici, amministrativi e politici attraverso i quali le persone si muovono o a cui è impedito il movimento. Questi regimi si intersecano con mappe mentali che riflettono la desiderabilità percepita delle varie destinazioni e la natura delle barriere a cui far fronte per muoversi verso determinati paesi. Si costruiscono attraverso le reti familiari, sociali e sempre più rilevante è il ruolo dei social e mass media (UNESCO & MOST, 2017).

Nella nostra prospettiva di analisi, descriviamo ora i processi individuali e sociali che influenzano la scelta della migrazione. Carling (2002) utilizza il termine *migration aspiration* per indicare i processi dinamici e psicologici quali la felicità, il senso di sicurezza, la ricchezza, entusiasmo e rassegnazione, che hanno un impatto sul reale. Il desiderio di migrare si interseca con l'effettiva capacità a farlo, che dipende da diverse dimensioni: individuale (personalità, risorse, competenze, ecc.); contestuale (famiglia, supporto sociale, lavoro, ecc.); macro-sociale (opportunità sociopolitiche, condizione economica del paese di origine, ecc.). Parlare di *migration aspiration* permette di comprendere al meglio come le diverse condizioni possano plasmare gli incentivi alla migrazione (Clemens, 2014; Czaika & Vothknecht, 2014; De Haas, 2007).

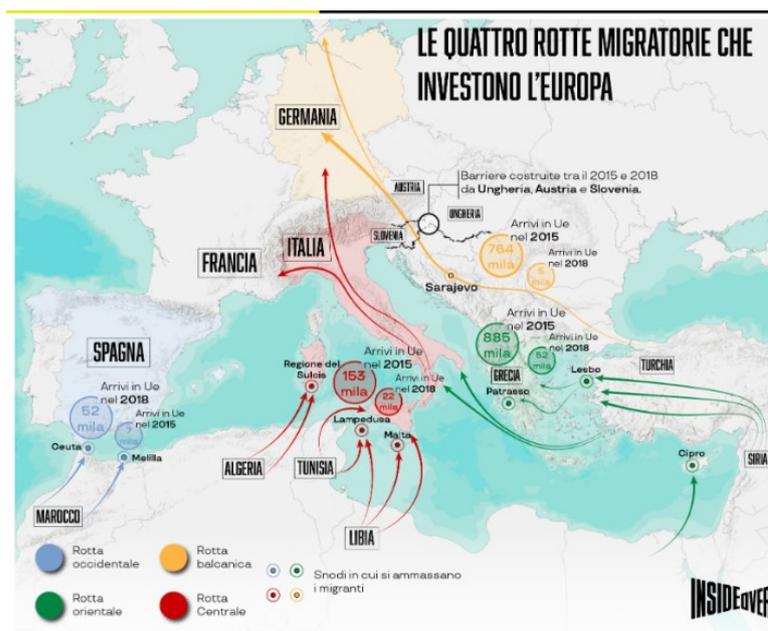
Le ragioni che spingono le persone a migrare sono molteplici, complesse e differenziate, si creano tramite intersezioni tra diversi livelli e categorie e possono modificarsi nel tempo. Il riconoscimento delle diverse sfaccettature del fenomeno e della loro continua mutazione rende completa la sua visione, utile per progettare politiche specifiche.

1.2 La condizione europea e greca

1.2.1 Il contesto europeo

Guardando al contesto europeo, è necessario ricordare come ogni Stato membro dell'Unione Europea (UE) può affrontare complesse sfide migratorie, indipendentemente dalla localizzazione geografica. Per comprendere i flussi migratori verso l'Europa è necessario individuare le rotte principali con cui i migranti attraversano i confini (si veda la Figura 1).

Figura 1 – Le quattro rotte migratorie che investono l'Europa



Infografica di Alberto Bellotto

Fonte: Indelicato (2019)

Tre sono le rotte che si individuano nel Mediterraneo, porta d'Europa per chi arriva da Africa e Medio Oriente.

Di principale interesse per questa tesi è la rotta del Mediterraneo orientale, che individua la Grecia come paese europeo di ingresso. Il numero maggiore di imbarcazioni parte dalla Turchia, paese di transito per le persone in arrivo da Siria, Afghanistan e tutto il Medio Oriente. I luoghi di sbarco principali sono Cipro, Lesbo e le altre isole del Dodecaneso. A partire dal 2014, con l'avanzata dell'Isis tra Siria e Iraq e le conseguenti guerre civili, sono migliaia i civili che si muovono lungo questa via per raggiungere l'Europa. La precaria condizione politica in Afghanistan e i recenti movimenti di potere mantengono vivi i flussi migratori (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2022).

Nonostante i costanti arrivi irregolari dall'Afghanistan, gli Stati membri dell'UE non hanno mai cooperato per rispondere in maniera appropriata alle attuali sfide che la condizione pone (European Commission, 2021). Inoltre, nel 2016 sono entrati in vigore gli accordi tra l'UE e la Turchia, che prevedono un pagamento da parte dell'UE al governo turco per trattenere i migranti, attraverso blocchi delle imbarcazioni e *pushbacks*, così che non raggiungano il continente (Talbot, 2021).

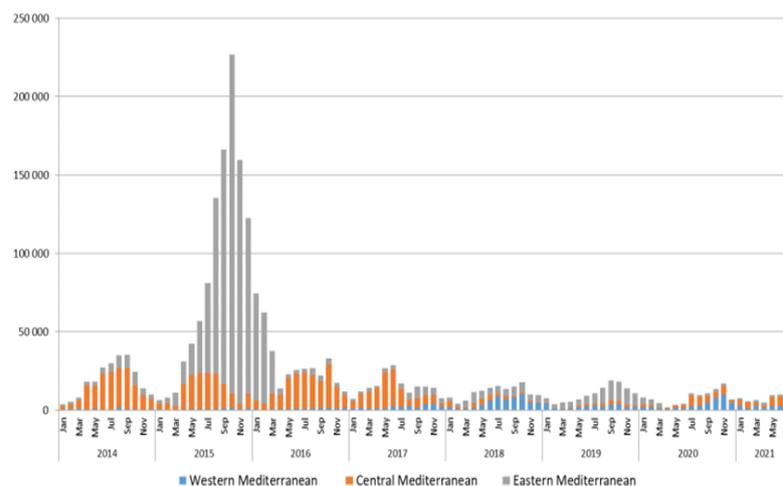
Contestualmente alla rotta orientale, è inoltre importante parlare della rotta balcanica, ossia la tratta che i migranti sbarcati in Grecia provano ad intraprendere a piedi per raggiungere altri paesi d'Europa, soprattutto Austria e Germania, cercando di evitare le difficoltà spesso riscontrate nell'iter burocratico della richiesta d'asilo nella Repubblica Ellenica (Indelicato, 2019).

Le altre due rotte distintive del Mediterraneo sono quella Centrale e quella Occidentale.

Per quanto riguarda la prima, si compone di tre direttrici: la rotta libica, la rotta tunisina e la rotta algerina. Tra i punti di sbarco principali si identificano Lampedusa, la Sicilia e Malta. La direttrice principale è quella libica, nonostante le condizioni di prigionia e tortura a cui vanno incontro i migranti in attesa in quel territorio. Analizzando la rotta Occidentale, notiamo come coinvolga in primo luogo i flussi dal Marocco alla Spagna. Qui, la differenza risiede nell'esistenza di confini terrestri, non solo marittimi, tra i due paesi, grazie alla presenza delle enclavi di Ceuta e Melilla (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2022).

La Figura 2 mostra come il numero di migranti irregolari che ha percorso le rotte del Mediterraneo è significativamente diminuita dalla crisi del 2015 ad oggi. Si nota nel grafico anche l'impatto della pandemia da SARS-CoV-2 che ha diminuito gli arrivi negli anni 2020 e 2021.

Figura 2 – Attraversamenti di frontiera irregolari sulle tre rotte del Mediterraneo principali (2014 – 2021)



Fonte: European Commission (2021)

Recentemente, gli arrivi hanno cominciato a mostrare dei picchi, con un numero di attraversamenti di frontiera illegali dei confini UE che coinvolgono 120000 persone, nei primi nove mesi del 2021, a discapito dei 77000 e dei 91000 nello stesso periodo rispettivamente del 2020 e 2019. La rotta centrale del Mediterraneo è quella che ha sperimentato il maggior aumento di passaggi, con un aumento pari a +82% nel 2021 (European Commission, 2021).

Per quanto riguarda la rotta del Mediterraneo Orientale, l'andamento generale del 2021 è più basso dell'anno precedente, con un decremento significativo del 58% degli arrivi in Grecia. Al contrario, gli arrivi a Cipro sono aumentati del 47% nel 2021 (European Commission, 2021).

1.2.2 La situazione in Grecia

Come mostrato nella Figura 2, la rotta del Mediterraneo orientale è stata una delle più percorse dalla crisi del 2015. Ciò ha reso la Grecia punto di riferimento per l'ingresso nell'UE per le persone che scappano da guerre e violenze perpetuate in Medio Oriente e Asia Meridionale e Centrale. Questi numeri rendono fondamentale lo studio del contesto e delle politiche sviluppate per far fronte al fenomeno.

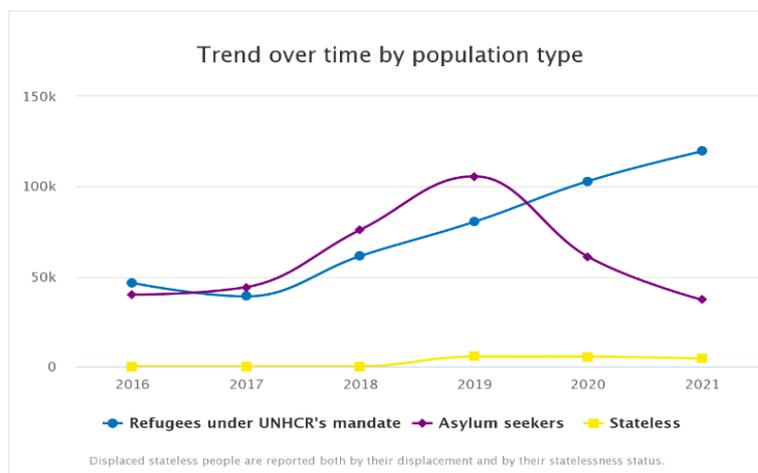
L'*Operational Data Portal* (OPD), una piattaforma di divulgazione dati istituita dall'UNHCR nel 2011, riporta che in quell'anno hanno fatto ingresso in Grecia 861630 persone, di cui 856723 sono arrivate via mare e le restanti via terra. Inoltre, 799 sono i morti e dispersi registrati (UNHCR, 2022b). L'andamento degli arrivi a partire da quell'anno è evidentemente diminuito, fino ad arrivare all'ultimo aggiornamento

disponibile, in data 9 ottobre 2022, con una registrazione di 7154 arrivi via mare e 4751 via terra, per un totale di 11905 arrivi registrati (UNHCR, 2022b).

Oggi, la Grecia rappresenta però una prigione per le persone in cerca di asilo. Infatti, i dati indicano che la presenza di rifugiati e richiedenti asilo sul territorio ellenico è in forte aumento, questo non perché chi fa il suo ingresso in Europa desideri rimanere in Grecia, bensì perché il malfunzionamento burocratico, i ritardi nella registrazione delle richieste di asilo e le detenzioni amministrative stanno creando un ingorgo nel flusso migratorio (IRC, 2019). Queste dinamiche rappresentano un fattore di rischio per la salute delle persone in movimento: da qui nasce la volontà di costruire percorsi che permettano lo sviluppo di fattori di protezione e promozione di benessere, sfruttando le risorse presenti nel territorio, come il percorso *photovoice* presentato in questo lavoro.

Come mostrato nella Figura 3, la presenza di rifugiati è in costante aumento dal 2017 sul territorio ellenico. Il valore più recente registrato parla di 119650 rifugiati.

Figura 3 – Andamento nel tempo della popolazione migrante presente in Grecia



Fonte: UNHCR (2022c)

Attualmente la Grecia sta affrontando una crisi politica, non umanitaria. Nonostante le premesse ideologiche fondate sul rispetto e sulla garanzia dei diritti umani, recentemente l'UE ha adottato delle politiche di frontiera che impediscono alle persone di oltrepassare i confini. Ciò implica che ai Paesi i cui confini vengono invece valicati, quali Grecia, Italia e Spagna, vengono delegate la maggior parte delle responsabilità relative alla gestione di chi raggiunge il territorio (IRC, 2019).

Ad esempio, a seguito delle restrizioni geografiche messe in atto nel 2016, circa 16000 rifugiati sono rimasti bloccati sulle isole greche di primo approdo, costretti a vivere in condizioni di scarsa igiene, sovraffollamento e pericolo (IRC, 2019).

Un'altra situazione complessa si riscontra sulla terraferma. Quasi 38000 rifugiati vivono nei campi profughi e richiedenti asilo, situati in contesti urbani. La maggior parte di essi non è in grado di trovare un lavoro per far fronte alle spese necessarie, perché la Grecia continua a subire ripercussioni in seguito alla crisi finanziaria del 2015. Il tasso di disoccupazione complessivo, che comprende anche la comunità greca, è superiore al 20%. Risulta quindi impensabile immaginare una totale presa in carico, da parte del paese, della gestione dei flussi migratori (IRC, 2019).

I rifugiati hanno inoltre bisogno di informazioni sulle procedure relative alla richiesta di asilo, sulle loro prospettive e sui diritti che devono essere rispettati in questi processi, perché intraprendere la procedura di richiesta asilo è un iter molto complesso.

I richiedenti asilo che arrivano in Europa dovrebbero immediatamente essere registrati nel sistema *European Dactyloscopie* (EURODAC), il *database* a cui hanno accesso tutti gli Stati UE in cui vengono inserite le impronte digitali di coloro che

richiedono asilo politico o che vengono fermati mentre varcano un confine in ingresso. Il *database* ha come obiettivo quello di verificare se un individuo presente illegalmente sul territorio ha già presentato domanda in un altro Stato UE, o se ha effettuato l'ingresso illegale attraversando altre frontiere (Dipartimento per le Politiche Europee, 2022).

Per chi invece non viene preso in carico dalla prima accoglienza o non viene trattenuto dalla polizia la procedura si differenzia, in quanto la persona interessata deve registrare autonomamente la propria domanda. Oxfam segnala diverse problematiche: nel bollettino bimestrale sulla condizione dei rifugiati e migranti in Grecia, redatto in collaborazione con *Save The Children* e *Greek Council for Refugees* (2022), viene segnalato come i *Regional Asylum Offices* (RAO) incaricati di prendersi carico di queste pratiche spesso si rifiutano di registrarle. Inoltre, sono stati riportati casi di persone che hanno ricevuto istruzioni, da parte degli impiegati degli stessi uffici RAO, di rivolgersi alle stazioni di polizia, per richiedere un arresto e il trasferimento nei Centri di Detenzione e Rimpatrio perché la domanda venga effettivamente esaminata. Solo le persone con vulnerabilità certificate e che dispongono di una privata assistenza legale riescono ad accedere alla procedura di asilo (Oxfam, Greek Council for Refugees & Save the Children, 2022).

I numerosi ostacoli che si presentano all'accesso alla richiesta di asilo comportano la presenza di un numero significativo di persone prive di documenti, a cui non vengono garantiti diritti, come l'assistenza sanitaria o la possibilità di un impiego, e che sono maggiormente esposti a controlli e detenzioni amministrative (Oxfam, Greek Council for Refugees & Save the Children, 2022).

1.3 Il contesto della ricerca

1.3.1 Il campo profughi e richiedenti asilo di Corinto

Il contesto in cui si è sviluppata la ricerca di questa tesi è quello del campo profughi e richiedenti asilo sito a Corinto, città della Grecia centro-meridionale situata sullo stretto che connette la regione del Peloponneso a quella di Attica, dove è situata la capitale Atene. Il campo dista 1,5 km dal centro della città di Corinto e si tratta di una struttura di accoglienza a lungo termine. La gestione del campo è in mano al Ministero della Migrazione e dell'Asilo (Unità RIS, *Reception and Identification Service*) con il supporto di IOM e di altre grandi organizzazioni internazionali (*Arbeiter Samariter Bund - Workers' Samaritan Federation* e *Danish Refugee Council*).

Queste associazioni si occupano della componente logistica della gestione di un campo: forniscono materiali per costruire alloggi; organizzano distribuzioni di cibo per i principali pasti della giornata, e si occupano di fornire indicazioni sulle questioni burocratiche legate alla richiesta di protezione internazionale. La qualità dei servizi base forniti da queste associazioni non è in alcun modo monitorata o regolamentata, basandosi solo su un bilancio interno di costi – benefici (IOM, 2022).

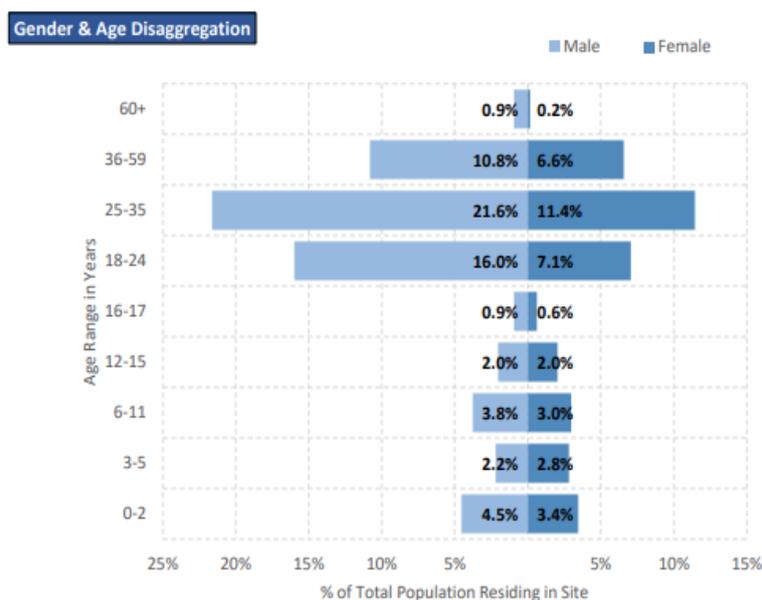
I servizi base erogati da queste grandi realtà sono affiancati dalle ONG, che implementano diversi progetti per arricchire di risorse il contesto così da rispondere alla complessità dei bisogni. Nel 2020 si è però presentato un ulteriore ostacolo per le organizzazioni umanitarie, quando il governo greco ha approvato una legge che impedisce a tutte le realtà non governative di entrare nel perimetro dei campi, rimanendo costrette all'esterno delle strutture di accoglienza. La legge, entrata in vigore il 1° gennaio

2020, aumenta la vulnerabilità di rifugiati e richiedenti asilo e di fatto riduce in modo significativo la loro protezione e l'accesso al diritto di chiedere asilo (Oxfam & Greek Council For Refugees, 2020).

Di seguito, viene descritto il campo di Corinto, facendo riferimento all'ultima rilevazione fatta da IOM nel marzo 2022. Il campo ricopre un'area di 33,289 m², con una capacità di 896 posti di accoglienza. Attualmente sono 638 i residenti all'interno del campo, occupando quindi solo il 71,21% dei posti disponibili. Di questi, il 49% sono uomini; il 25% sono donne, e il 26% sono bambini e bambine (IOM, 2022).

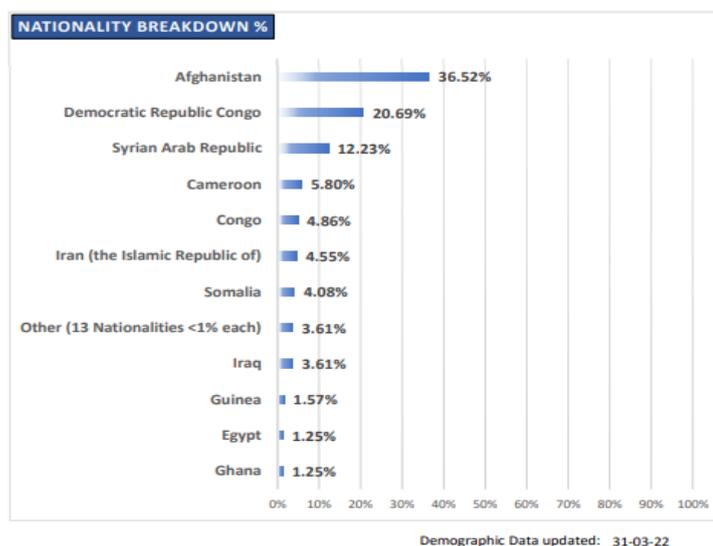
Nelle figure 4 e 5 viene rappresentata la distribuzione delle persone del campo in base al genere e all'età e la ripartizione per nazionalità.

Figura 4 – Distribuzione delle persone presenti nel campo per genere e età



Fonte: IOM (2022)

Figura 5 – Distribuzione delle persone presenti nel campo per nazionalità



Fonte: IOM (2022)

La tipologia di rifugio presente nel campo è chiamata *rub halls*, cioè tende particolarmente grandi e al contempo trasferibili, spesso utilizzate nell'ambito di accoglienza umanitaria emergenziale. Per quanto riguarda i servizi igienici, questi sono separati per uomini e donne e comprendono un totale di 6 latrine e 31 docce (IOM, 2022).

Riguardo al tema della salute, il servizio è preso in carico dalla Croce Rossa Ellenica, che garantisce la presenza nel sito di professionisti per due mattine a settimana (IOM, 2022). Le strutture sanitarie più vicine sono a 2.1 km dal campo, però non erogano tutti i servizi necessari e non in maniera gratuita. Per garantire prestazioni sanitarie gratuite, il personale della Croce Rossa fa riferimento a Medici Senza Frontiere le cui strutture sono ad Atene, senza però offrire supporto per il raggiungimento delle stesse.

1.3.2 L'attività delle associazioni che operano in loco

L'associazione che ha accettato, promosso e ospitato lo svolgimento della ricerca è La Luna di Vasilika¹.

L'organizzazione, per mantenere e sviluppare il progetto in sede a Corinto, collabora con altre due realtà associative. Le tre associazioni cooperano per fornire aiuto e sostegno ai residenti e alle residenti del campo profughi e richiedenti asilo presente in città. Nello specifico, il progetto implementato nel contesto di Corinto consiste in una scuola e un *Community Center*, collocati a un chilometro e mezzo di distanza dal campo.

La scuola *Everyone School*, aperta nel luglio 2020, è la componente più longeva del progetto. Inizialmente cardine dello stesso, costituisce il punto di riferimento centrale per i residenti del campo profughi e richiedenti asilo. All'*Everyone School*, aperta cinque giorni a settimana, vengono organizzate diverse attività: lezioni di lingua, informatica e attività ricreative per giovani e adulti. Nel rispetto delle norme culturali e delle richieste personali delle persone interessate a partecipare alle lezioni, spesso le classi vengono divise per genere ed età. L'obiettivo di *Everyone School*, seguendo gli spunti teorici più recenti, è quello di diventare comunità educante creando percorsi di preparazione culturale e partecipazione sociale. In questo spazio di convergenza tra pratiche artistiche, educazione e partecipazione si situa anche il percorso di *photovoice* i cui risultati verranno successivamente esposti.

¹ La Luna di Vasilika è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) nata nel 2016 a Brescia a seguito di una esperienza in un campo profughi. L'organizzazione collabora in loco con Aletheia, nata in Ticino nel maggio del 2019, e One Bridge To Idomeni, ONLUS veronese nata nel 2016.

Il *Community Center Χειραψίες* (Figura 6), che significa stretta di mano, aperto nel novembre 2020, ha ampliato l'offerta di servizi e di opportunità di crescita del progetto.

L'obiettivo è quello di creare uno spazio a disposizione della comunità intera, sia di cittadini greci, sia dei residenti nel campo rifugiati e richiedenti asilo (Figura 7), promuovendo partecipazione nella creazione e nel mantenimento dello stesso e di tutte le attività che lo compongono.

Figura 6 – *Community Center Χειραψίες* Figura 7 – Campo di Corinto



Fonte: Archivio personale



Fonte: vasilikamoon.org

L'apertura del *Community Center Χειραψίες* ha permesso di implementare nuovi progetti e collaborazioni con altre realtà sul territorio e a distanza, facendo abilmente fronte alle difficoltà create dalla pandemia di SARS-CoV-2. In questo spazio vengono messi a disposizione la biblioteca, la connessione internet, la caffetteria e aree ricreative.

Il progetto cardine di questo spazio è il *Free Shop*, negozio totalmente gratuito di generi alimentari a lunga conservazione e prodotti igienici, raccolti tramite collette volontarie in Italia e Svizzera. Ciò che permette di gestire i flussi di acquisto è un sistema di iscrizione, a cui segue l'assegnazione di un totale di punti coerente con il numero di persone presenti nel nucleo familiare.

Al *Community Center Χειραψίες* sono prestati altri servizi quali il supporto psicologico, messo in atto a distanza da volontari internazionali che vengono sostenuti dalla presenza di traduttori di un'associazione locale greca. Inoltre, la collaborazione con diverse associazioni, locali o internazionali, garantisce la presenza di medici generali per visite gratuite, per visite ginecologiche, per un supporto legale, mentre grazie a una società di trasporto ferroviario vi è la possibilità di acquistare biglietti a tariffa agevolata. Un ulteriore servizio offerto all'interno del centro è *We Bike You*, progetto di noleggio biciclette e ciclofficina, anch'esso gratuito, nato dall'esigenza di alcuni residenti di mezzi di trasporto per raggiungere il posto di lavoro.

Tutti i servizi erogati dal *Community Center* necessitano di una iscrizione allo stesso così da monitorare i flussi delle persone. In totale, dalla sua apertura si sono iscritte 416 persone che viaggiavano sole e 153 nuclei familiari composti dalle due alle nove persone, per un totale di 951 iscritti (dati aggiornati a ottobre 2022).

Per concludere, è importante ricordare che tutte le attività, i servizi e i progetti che sono disponibili sono totalmente gratuiti e sono nati dall'intreccio di relazioni tra volontari e residenti del campo, motore per la creazione di una potente rete di supporto coordinata dalle realtà promotrici del progetto, in cui è fondamentale la partecipazione di altre associazioni umanitarie che condividono lo stesso valore di solidarietà.

CAPITOLO 2

LA RESILIENZA IN CONTESTI DI MIGRAZIONE

2.1 *L'emerging adulthood*

Nel percorso di ricerca partecipata svolto in questo lavoro di tesi, su un totale di 6 partecipanti, 5 avevano un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Questa fase di sviluppo è denominata *emerging adulthood*, cioè adultità emergente (Arnett, 2000).

L'emerging adulthood inizialmente individua come fascia di età di riferimento il periodo tra i 18 e i 25 anni, successivamente, visti i cambiamenti socioeconomici e la loro influenza sulle definizioni sociali, il lasso di tempo è stato ampliato fino ai 35 anni (Arnett, 2000).

A partire dal dopoguerra, si sono verificati importanti cambiamenti demografici che hanno abbassato l'età di inizio dell'adolescenza e ritardato quella dell'età adulta. Nel mezzo si colloca una fase che, nell'occidente europeo, è caratterizzata da percorsi di formazione ad alto livello, mancata indipendenza economica, spesso anche dal mantenimento della casa condivisa con il nucleo familiare, soprattutto nei paesi mediterranei.

Considerati questi cambiamenti sociali ed economici, Arnett (2000) ha individuato *l'emerging adulthood*, che si distingue per la relativa indipendenza dai ruoli sociali e dalle aspettative normative che contraddistinguono l'età adulta, e ne definisce nuove caratteristiche.

Si individua questa fase come differenziata, in quanto, per la maggior parte dei giovani che crescono nei paesi industrializzati, questi anni sono significativi. Frequentemente viene raggiunto un livello di educazione e formazione che marcherà profondamente il futuro professionale. Al contempo, è un periodo di esplorazione relazionale, professionale e delle diverse opportunità nel mondo grazie alla massiccia globalizzazione (Arnett, 2004).

I compiti di sviluppo da raggiungere in questa fase, per il passaggio a quella adulta, sono difficili da definire con chiarezza. Sono svariati i criteri sociali che Arnett (2004) propone di adottare per determinare il completamento di questa fase e il passaggio a quella successiva: la professionalizzazione nel mondo del lavoro o il desiderio di creare una famiglia. Entrambi definiscono più chiaramente un ruolo all'interno della società.

Secondo Palmonari (2011), si varca la soglia dell'età adulta quando viene raggiunta l'indipendenza decisionale, emotiva ed economica. Secondo la teoria dell'*emerging adulthood*, questa fase è caratterizzata da esplorazione identitaria, correlata a un senso di instabilità, da attenzione sul sé e da ottimismo (Arnett, 2004).

2.1.1 La componente culturale

Fino a qui, tutte le informazioni presentate si inseriscono all'interno di una letteratura scientifica che si concentra soprattutto su Stati Uniti ed Europa.

Tuttavia, è importante notare come le influenze culturali strutturino, a volte limitando, la possibilità dell'individuo di sperimentare la propria libertà, svincolandosi

da aspettative sociali. Come tutte le fasi di sviluppo, anche l'*emerging adulthood* è culturalmente costruita, quindi non universale e immutabile (Arnett, 2000).

La fase di sviluppo dell'*emerging adulthood* è caratteristica dei Paesi altamente industrializzati, in quanto richiedono un alto livello di istruzione e formazione per accedere al mondo del lavoro (Arnett, 2004). Ne consegue che, una persona migrante entra nell'*emerging adulthood* non per completamento dei compiti di sviluppo relativi all'adolescenza, quanto più per un cambiamento nel contesto culturale di riferimento.

2.1.2 *Emerging adulthood e resilienza*

Parallelamente agli studi sull'*emerging adulthood*, si sviluppa l'approccio della psicologia positiva (Lopez & Snyder, 2011), che amplia le aree di interesse della psicologia dello sviluppo tradizionale. Lo studio dello sviluppo positivo cerca di comprendere i percorsi di adattamento sociale e psicologico di successo (Lopez & Snyder, 2011). Le questioni relative a fattori di protezione e di promozione per uno sviluppo adattivo sono particolarmente importanti durante l'*emerging adulthood*, perché questa fase di scoperta e transizione è caratterizzata da un'alta incidenza di problemi di salute mentale (Burt & Paysnick, 2012).

Gli attributi individuali e le risorse sociali sono poi ciò che differenzia la possibilità di accogliere queste opportunità, come: motivazione e pianificazione del futuro, sostegno e guida da parte di figure adulte, relazioni romantiche di supporto (Masten et al., 2006).

È importante sottolineare come la capacità di sviluppo positivo nell'*emerging adulthood* si contestualizzi all'interno di diversi percorsi di vita, caratterizzati da precoci

antecedenti e conseguenze a lungo termine. Per comprendere appieno lo sviluppo è sempre necessario considerare la capacità di ottenere risultati positivi e creare condizioni per limitare gli sviluppi problematici (O'Connor et al., 2016).

2.2 Il concetto di resilienza

2.2.1 Definizioni e prospettive teoriche

Nel XIX secolo, il costrutto di resilienza si inserisce nell'ambito scientifico partendo dalla metallurgia per la definizione di una proprietà dei metalli, fino ad arrivare alla psicologia, per trattare l'adattamento umano (Cutuli et al., 2016).

Nell'ambito delle scienze sociali, la resilienza è diventata un concetto adattabile alle diverse definizioni e ai diversi usi di molteplici discipline.

In psicologia, il termine resilienza nasce negli anni '70 all'interno dei contesti di studio dello sviluppo di psicopatologie nei bambini esposti a rischi (Luthar, 2006; Masten, 2007). Psicologi e psichiatri interessati all'eziologia di disturbi hanno cominciato studi longitudinali su bambini ritenuti a rischio a causa dei loro problemi perinatali (es: nascita prematura), per l'eredità biologica (es: genitori con schizofrenia) oppure per l'esposizione ad ambienti a rischio (es: povertà). Molti studiosi hanno riscontrato uno sviluppo positivo dei bambini anche se i fattori di rischio erano numerosi, e hanno riconosciuto l'importanza teorica e di intervento di questo fenomeno (Murphy & Moriarty, 1976). Questi ricercatori hanno ispirato la prima generazione di ricerca sulla resilienza, a cui ci si riferiva inizialmente con il termine "invulnerabilità" (Cutuli et al., 2016).

La presente ricerca si basa sulla cornice teorica sviluppata da Ann Masten (2014a) secondo cui la resilienza è un concetto dinamico, variabile e multisistemico. Il costrutto di resilienza viene propriamente definito in relazione a un sistema dinamico (individuo, famiglia, scuola, comunità, società) e alla sua capacità di adattarsi alle perturbazioni e ai fattori di rischio che minacciano la funzionalità del sistema stesso, continuando uno sviluppo positivo (Masten, 2014a).

Questa definizione abbandona la prospettiva degli anni '70 che concepiva la resilienza come globale, cioè indipendente dal contesto e non relativizzata alle risorse, intendendo il costrutto solo in termini di presenza o assenza della capacità (Luthar & Cicchetti, 2009). Si sottintende un riconoscimento dell'individuo sulla base delle funzioni richieste dalla cultura e dal contesto di riferimento, nonostante le avversità o i rischi che minacciano tale funzionamento (Yates et al., 2015).

Due sono le componenti che caratterizzano questo concetto: da un lato, la dimensione di competenza e di sviluppo positivo e, dall'altro, la dimensione di avversità, cioè il ruolo di fattori di rischio che minacciano la capacità di un sistema di continuare a svilupparsi (Masten, 2014a).

Negli studi sullo sviluppo individuale, la resilienza descrive quindi situazioni in cui gli individui mostrano un adattamento positivo nonostante siano presenti condizioni associate a esiti negativi (Cutuli et al., 2016).

Due sono gli approcci principali che caratterizzano la ricerca sulla resilienza. Il primo è un approccio basato sull'analisi quantitativa delle variabili, esaminando le relazioni tra le misure delle caratteristiche di un ambiente e le esperienze degli individui

per identificare ciò che spiega i buoni risultati adattativi del campione. Il secondo approccio, incentrato sulla persona, identifica gli individui resilienti e cerca di capire come si differenziano da coloro che non si sono adattati positivamente a un contesto avverso attraverso percorsi di indagine qualitativa (Masten, 2001).

2.2.2 La resilienza nei contesti di emergenza e migratori

Inserendosi all'interno di un contesto globale in cui avvengono disastri economici, politici e naturali, risulta fondamentale ampliare la lente con cui osserviamo il costrutto della resilienza, così da includere anche questi fattori di rischio (Masten et al., 2019).

La Seconda Guerra Mondiale rappresenta il momento in cui molti studi clinici si sono interessati alle conseguenze dei traumi, delle separazioni e delle perdite legate alla guerra sullo sviluppo dei bambini. Un corpo di studi sulle cause infantili dei problemi di salute mentale ha sottolineato la variabilità nelle traiettorie di sviluppo di chi ha vissuto eventi traumatici o alti livelli di avversità cumulative (Masten, 2014a, 2014b).

Nel tempo, è cresciuta la volontà di individuare una definizione di resilienza in contesti di avversità che fosse scalabile tra i diversi livelli di analisi (capacità, processo, risultato) e che integri diverse discipline (Masten, 2014a, 2014b).

Ne consegue la nascita di un filone di studi sulla resilienza che coinvolge l'esposizione a guerre, disastri, sfollamenti, migrazioni, crisi economiche, violenza comunitaria e povertà estrema, che ha fatto emergere modelli che spiegavano appropriatamente l'adattamento alle difficoltà (Masten & Cicchetti, 2016).

Per analizzare l'impatto di queste minacce, è fondamentale la comprensione delle tematiche principali che compongono la prospettiva di sviluppo dei sistemi dinamici (Masten et al., 2015).

In primo luogo, lo sviluppo emerge da interazioni a diversi livelli dell'individuo (genetico, neurobiologico, psicologico e comportamentale) e dei sistemi socio ecologici in cui l'organismo si inserisce (famiglia, amicizia, cultura). La resilienza dipende dalle interazioni di questi livelli, sarà quindi dinamica e mutevole nel tempo (Masten et al., 2015).

Secondo, il controllo della funzione adattiva dipende dal contesto socioculturale e storico e dalle aspettative sullo sviluppo che sono racchiuse in questi contesti. Considerare ciò ha implicazioni per l'analisi dello sviluppo di bambini e ragazzi che migrano tra culture e società molto diverse dal contesto di origine e per valutare il successo adattivo in società pluralistiche (Motti-Stefandi, 2018).

In terzo luogo, le relazioni hanno un ruolo fondamentale nella crescita, quindi lo sviluppo di resilienza dipende dal capitale sociale ed emotivo presente attorno al bambino, che si riflette in termini di sicurezza dell'attaccamento, sostegno sociale e risorse. Guerre e conflitti spesso portano a separazioni che minano le relazioni fondamentali che tutelano lo sviluppo (Masten et al., 2015).

Infine, le capacità di adattamento dipendono da un sano sviluppo cerebrale e dall'apprendimento ad esso associato, spesso minato da conflitti e carestie (Masten et al., 2015).

I modelli di adattamento incentrati sui giovani immigrati integrano concetti provenienti dalla psicologia dello sviluppo, dell'acculturazione e della psicologia sociale (Motti-Stefanidi, 2018).

Nell'ambito delle politiche internazionali, la resilienza è vista come un concetto per guidare gli interventi a livello di sistema negli Stati colpiti da conflitti, esterni od interni (Panter-Brick, 2021).

Recenti studi hanno evidenziato che esistono molte differenze nei processi di adattamento nei diversi gruppi e società (Masten, 2014b). Prendendo come riferimento il contesto migratorio, le sfide a cui i giovani vanno incontro riguardano barriere linguistiche e di comunicazione, dinamiche familiari in mutamento, cambiamenti nel ruolo e nelle rispettive responsabilità, uscita dalla rete sociale e conseguente mancanza di sostegno e accesso limitato ai servizi del paese di arrivo (Yeh et al., 2008). Nonostante la presenza di molte sfide, i giovani migranti possono far fronte al contesto con uno sviluppo positivo, sviluppando resilienza (Yeh et al., 2008).

Le sfide da affrontare durante un percorso migratorio derivano da due transizioni: una riguardante l'ambiente geografico e socioculturale, l'altra riguardante lo stadio di sviluppo che si attraversa (Wu & Ying, 2021). Da un lato, la sfida contestuale si carica di stress, in quanto riguardante interazioni quotidiane tra individuo e sistemi socio ecologici appartenenti a una cultura altra (Berry, 2006). Dall'altro lato, lo sviluppo giovanile implica cambiamenti nell'identità personale e nei ruoli sociali, creando instabilità e insicurezza, come precedentemente illustrato parlando di *emerging adulthood* (Arnett, 2004).

Nello specifico, alcune soggettività che stanno attraversando importanti transizioni di sviluppo risultano particolarmente vulnerabili in queste condizioni, come bambini, adolescenti e giovani adulti (Weine et al., 2014).

Considerano questa duplice sfida, per definire il concetto di resilienza nei contesti migratori parliamo di un adattamento e uno sviluppo positivo che fa fronte ai cambiamenti ambientali, nonché le transizioni di vita risultanti dalla migrazione.

La nostra ricerca segue la cornice teorica di Pieloch e colleghi (2016), che individuano fattori di protezione e promozione appartenenti a diversi livelli in una rassegna della letteratura sulla condizione di bambini e adolescenti in diversi Paesi.

Partendo dalle esigenze basilari, per la promozione di resilienza bisogna ricordarsi di soddisfare i servizi e i bisogni comuni a tutti gli individui. Nel contesto greco, secondo i report di Medici Senza Frontiere (MSF), soprattutto nei campi di primo approdo sulle isole, i bisogni essenziali vengono trascurati. Un esempio è la mancanza di acqua: MSF, in collaborazione con altre ONG, ha distribuito oltre 43 milioni di litri di acqua potabile tra l'ottobre del 2019 e maggio 2021 nel campo presente sull'isola di Samos, dove l'acqua non è potabile (MSF, 2021).

Andando oltre ai bisogni primari, si trovano i fattori individuali che promuovono resilienza nei contesti migratori: autonomia, senso di *agency*, autodeterminazione ed *empowerment*. Anche la possibilità di reperire informazioni, così da prendere decisioni consapevoli, contribuisce allo sviluppo positivo (Hopkins & Hill, 2010). Le differenze individuali vanno poi a distanziare ulteriormente le esperienze di sviluppo. Per esempio, uno studio ha dimostrato come le donne siano maggiormente colpite da eventi traumatici

rispetto agli uomini, comportando più alti livelli di disturbo da stress post-traumatico (DPTS) e di sintomatologia depressiva (Hodes et al., 2008). Un ulteriore fattore è il mantenimento di un atteggiamento positivo. Ciò si può esplicitare in altruismo, apprezzamento per il prossimo, senso di speranza e aspirazioni per il futuro. Oltre a promuovere un atteggiamento positivo, la creazione di significato e la speranza sono caratteristiche che promuovono la resilienza in diversi gruppi di rifugiati (Masten & Narayan, 2012).

In merito al livello relazionale, la presenza di membri della famiglia attenua l'effetto delle esperienze traumatiche e aiuta a promuovere resilienza (Pieloch et al., 2016). Per chi viaggia con la famiglia, il sostegno e la coesione familiare sono associati alla resilienza psicologica. Un altro fattore protettivo a questo livello è la comunicazione sana (Weine et al., 2014).

Rispetto al contesto educativo, avere l'opportunità di frequentare la scuola, sentirsi sicuri nello spazio e la valorizzazione dell'istruzione sono elementi raramente collocati nei contesti migratori (Pieloch et al., 2016). Una metanalisi ha dimostrato come, nei bambini colpiti da guerre e terrorismo, la percezione della scuola come luogo sicuro svolga il ruolo di fattore protettivo per lo sviluppo di resilienza (Masten & Narayan, 2012). Un altro fattore molto rilevante è la necessità di imparare la lingua del Paese ospitante, connesso con il soddisfacimento dei loro bisogni (Hopkins & Hill, 2010). Anche le esperienze scolastiche positive e l'orgoglio per i risultati scolastici sono emersi come fattori di promozione (Pieloch et al., 2016).

A livello comunitario, le attività sociali, il sostegno di una rete e il senso di appartenenza sono risultati in grado di promuovere la resilienza di molti bambini rifugiati. Lo sviluppo di un senso di appartenenza e il sostegno percepito dalla comunità sono temi ricorrenti nella letteratura sulla resilienza nei contesti di migrazione. Il mantenimento di un legame con la cultura di provenienza e la religione sono ulteriori fattori che promuovono la resilienza (Pieloch et al., 2016).

I livelli individuati da Pieloch e colleghi (2016) si allineano con la teoria ecologica di Bronfenbrenner (1992), che parla di influenza dei diversi sistemi che compongono l'ambiente (microsistema, mesosistema, esosistema e macrosistema) sullo sviluppo e sulla crescita individuale.

2.3 Il vissuto della popolazione migrante

2.3.1 Stressor, stress e distress

Per comprendere il vissuto delle popolazioni migranti, in termini di fattori stressogeni, bisogna chiarire le differenze che intercorrono tra i termini stressor, stress e distress. Questi tre elementi sono in relazione consequenziale (Selye, 1956).

Si parte dagli stressor, agenti esterni quali sfide o richieste che minacciano l'individuo, attivandolo. La risposta fisiologica dell'individuo è definita stress e comporta uno stato di allarme. Infine, la risposta comportamentale che ne consegue è definita distress (Wheaton & Montazer, 2009).

Successivamente si è meglio definita l'interazione tra le tre componenti, sottolineando l'impatto del contesto in cui si presenta lo stressor e l'esperienza pregressa

dell'individuo in condizioni stressanti. L'esperienza risulta importante davanti a una situazione stressante saltuaria, cioè dotata di inizio, svolgimento e fine, che generalmente riporta delle conseguenze sul piano identitario. Invece, davanti a una condizione di esposizione a uno stressor cronico, cioè ricorrente o persistente, si creano risposte di vigilanza continua o reazioni di pressione, in quanto sono problematiche che si sviluppano lentamente, che corrispondono a circostanze ambientali e che hanno effetti generalmente non reversibili (Wheaton & Montazer, 2009).

2.3.2 *Gli stressor migratori*

Nelle diverse fasi del percorso migratorio si presentano vari stressor per gli individui.

Per delineare un quadro completo dei fattori stressogeni riteniamo utile la sintesi di Pieloch e colleghi (2016), che suddivide gli stressor in funzione della fase pre-migratoria, durante il viaggio e fase post-migratoria (Tabella 1).

Tabella 1 – Esempi di stressor associati a ogni fase del percorso migratorio

<i>Fase della migrazione</i>	<i>Stressor</i>
<i>Pre-migrazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Perdita e separazione della famiglia, eventi potenzialmente letali, esposizione a guerre, torture, violenze di massa e violazioni dei diritti umani; • Interruzione delle connessioni con la cultura primaria, la comunità e le case; • Discriminazione e traumi nel Paese d'origine; • Esposizione a violenza politica ed esposizione a traumi familiari come genitori torturati o imprigionati; • Stupro e violenza sessuale (con incidenza maggiore sulle donne).
<i>Migrazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Interruzione della scuola o del lavoro;

	<ul style="list-style-type: none"> • Condizioni di vita insicure, insicurezza di non avere un posto dove vivere; • Vivere in uno o più campi profughi per periodo significativi in condizioni di pericolo o di trascuratezza; • Negazione dei diritti umani durante il processo di richiesta di asilo.
<i>Post-migrazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Ostacoli che si incontrano nel sistema di accoglienza, assistenza e protezione nel Paese di arrivo; • Stigma e discriminazione, in relazione alla capacità di comprendere la lingua o adattarsi alla cultura; • <i>Shock</i> culturale, scontro culturale e alienazione; • Continua separazione da punti di riferimento, in relazione a possibili ricollocamenti; • Intere famiglie che si spostano più di una volta.

Fonte: Pieloch et al. (2016)

Si ritiene che i fattori stressanti a cui la popolazione migrante è esposta nel periodo pre-migratorio siano la componente più significativa per l'esperienza individuale dei possibili *outcome* psicopatologici. Tuttavia, un corpo sempre maggiore di studi sostiene che le difficoltà post-migratorie incontrate nel Paese di arrivo predicano maggiormente gli altri livelli di distress e i conseguenti *outcome* di salute mentale (Carswell et al., 2011; Lindencrona et al., 2008; Schweitzer et al., 2011).

Gli stressor post-migratori colpiscono l'individuo in diverse sfere della vita: individuale, familiare, sociale, culturale, scolastica e lavorativa.

Nell'interazione con il nuovo contesto, i rifugiati affrontano episodi di discriminazione, ostilità e razzismo (German, 2004), problemi di integrazione sociale a causa di pregiudizi o barriere linguistiche, che portano a isolamento, solitudine ed esclusione (Alemi et al., 2017). A ciò si aggiungono le difficoltà di vita post migratorie

(*Post Migration Living Difficulties*, PMLD), cioè fattori stressogeni quotidiani dovuti a condizioni di accoglienza disfunzionali nel paese di approdo (Schick et al. 2016).

Riguardo a ciò, uno studio condotto in Italia da Aragona e colleghi (2012) ha evidenziato che le PMLD, quali difficoltà di interazione con i funzionari dell'immigrazione, ritardi nell'iter della domanda di asilo, impedimento all'occupazione, discriminazione razziale e conseguente solitudine possono contribuire all'insorgenza e al peggioramento del DPTS.

Ampliando il contesto di analisi, l'influenza delle PMLD sulla salute è stata rilevata in diversi studi: in Svezia e Australia è stato verificato come alti livelli di PMLD aumentino la probabilità di essere diagnosticati con depressione e ansia (Schweitzer et al., 2006). In uno studio nei Paesi Bassi, lunghe procedure di asilo, mancanza di lavoro e problemi familiari erano associati a un impatto significativo su ansia, disturbi depressivi e somatoformi (Laban et al., 2005). A questo proposito, uno studio sul cosiddetto modello della "grande accoglienza" che fa riferimento ai mega-centri sovraffollati e isolati dal contesto sociale ha evidenziato come diversi fattori (difficoltà abitative, solitudine, scarsa integrazione sociale, difficoltà di accesso a servizi sociali e di salute, processo prolungato di ottenimento del visto permanente) generino un alto livello di insicurezza, ansia e paura e siano predittivi di una sintomatologia da DPTS (Barbieri et al., 2020).

Concludendo, è evidente che la letteratura, nonostante abbia individuato fattori differenti in Paesi differenti, concorda sugli *outcome* negativi provocati dalle PMLD sulla salute mentale, come depressione, ansia e disturbo post traumatico da stress.

CAPITOLO 3

LA SCELTA DEL *PHOTOVOICE*

3.1 Approccio ecologico di comunità e valori fondamentali

L'ecosistema del benessere è il principale oggetto di studio della psicologia di comunità, che ha come obiettivo quello di comprendere come l'individuo è influenzato dall'ambiente di vita e, viceversa, come lo influenza, così da promuovere pratiche e interventi che abbiano un'incidenza positiva sul benessere. Per raggiungere questi obiettivi, la psicologia di comunità si inserisce in una cornice teorica che si avvale della metafora ecologica, che descrive concetti e processi inserendoli in un ecosistema (Santinello et al., 2018).

L'ecologia, nell'ambito delle scienze sociali, diventa la metafora adottata dalle discipline che si propongono di indagare le relazioni reciproche tra individui e sistemi sociali in cui e con cui interagiscono (Levine et al., 2005). In psicologia di comunità, diventa il filtro attraverso cui i fenomeni vengono indagati e definiti (Nelson & Prilleltensky, 2005). Ciò succede in quanto questi fenomeni nascono e si sviluppano in determinati contesti ed è solo lì che possono essere compresi e modificati.

Oltre ad essere principio fondante della disciplina la metafora ecologica, diventa paradigma all'interno del quale si costituisce il corpo teorico, la metodologia per la ricerca e le linee guida per le pratiche. Da una parte, quindi, il principale oggetto di interesse della ricerca diventa l'individuo nel contesto; dall'altra, politiche e interventi si propongono di modificare fattori nell'ambiente per promuovere la qualità della vita di chi

lo attraversa (Santinello et al., 2018). Adottare questa prospettiva significa anche compiere un'importante scelta valoriale, in cui viene esplicitata l'idea di società in cui i bisogni individuali e il benessere collettivo non sono contrapposti, ma si rinforzano vicendevolmente.

Inserirsi nella cornice teorica ecologica significa riconoscere l'influenza che l'ambiente ha sul nostro comportamento. Queste influenze possono essere positive, promuovendo il benessere, o negative, costituendo un ostacolo alla salute (Levine et al., 2005).

Questa metafora ha delle implicazioni per la ricerca e la costruzione di interventi. Ad esempio, la connessione tra individuo e ambiente implica una modifica del contesto per promuovere la salute. Inoltre, per apportare delle modifiche appropriate, è necessario sapere quali fattori contestuali hanno un'influenza sul benessere; per sapere ciò, bisogna analizzare il contesto per individuare risorse utilizzabili e criticità da modificare. La modifica del contesto implica che i benefici vanno a toccare gli individui che vivono in quell'ambiente e coloro che ne verranno in contatto. Questi assunti sono le fondamenta della psicologia di comunità, perché guidano ricerche ed interventi affinché evolvano in interventi ed azioni volti alla promozione del benessere (Levine et al., 2005).

3.2 Una metodologia di ricerca-azione partecipata

Il *photovoice* è un metodo di ricerca-azione elaborato da Wang (1999), inizialmente chiamato *photo-novella*, che permette, attraverso lo strumento fotografico, di rappresentare e migliorare la comunità di riferimento (Wang & Burris, 1994).

Scomponendo il termine in *photo* e *voice*, si comprende in maniera intuitiva qual è l'obiettivo della metodologia: far risuonare la voce della comunità rappresentata tramite gli scatti dei partecipanti.

3.2.1 La ricerca-azione partecipata

Prima di spiegare il metodo *photovoice*, lo inseriamo all'interno della cornice della ricerca-azione partecipata.

I principi fondamentali attorno ai quali si costruisce la ricerca-azione sono partecipazione e cooperazione. Qui, il rapporto di potere tra ricercatore e partecipante evolve, rendendo i soggetti attivi e al pari dei ricercatori, che lavorano insieme al gruppo per far emergere conoscenza (Amerio, 2000). Questo processo di collaborazione permette al sapere tecnico di incontrare il sapere locale, così da far emergere risorse per incoraggiare l'azione. Nell'ambito della ricerca psico-sociale, il fatto che gli stessi attori documentino la propria realtà ha il valore di riportare equilibrio nel rapporto ricercatore-soggetti (Mastrilli et al., 2013).

Un obiettivo è quello di mettere in relazione il contesto sociale con le risorse e le criticità precedentemente individuate, cosicché i soggetti colleghino quelle che sono le difficoltà individuali con la realtà politica locale. Il risultato di questi processi di incontro e movimentazione è quello di creare una conoscenza che può evolvere in azione, così da fondere la ricerca con la sua componente applicativa (Santinello & Vieno, 2013).

3.2.2 Basi teoriche del photovoice

Coerentemente con questi capisaldi, il *photovoice* individua tre obiettivi principali (Wang & Burris, 1997). Il primo è promuovere la riflessione su risorse e criticità tra i soggetti appartenenti alla comunità di interesse; il secondo è incentivare il dialogo critico tra i partecipanti, utilizzando le fotografie dei partecipanti; infine, il terzo è quello di individuare e coinvolgere i *policy makers*, così da promuovere un'azione di cambiamento sociale.

Analizzando questi obiettivi si possono individuare alcune caratteristiche: l'*empowerment* dei partecipanti, l'enfasi sui punti di forza individuali e di comunità, la partecipazione, lo sviluppo delle capacità della comunità e l'equilibrio tra ricerca e azione.

Le basi teoriche di questa tecnica si ritrovano principalmente nella concezione problematizzante dell'educazione e la liberazione dell'oppresso di Freire, nella fotografia documentaristica e nella teoria femminista.

Il concetto di educazione problematizzante si oppone a quello di educazione depositaria, cioè una visione degli uomini come esseri "vuoti" da riempire di contenuti (Freire, 2018). Qui, il centro di interesse si sposta su questioni centrali della vita quotidiana su cui si promuove un dialogo e un confronto, così da sviluppare negli individui una visione critica della costruzione di conoscenza. L'applicazione di questa teoria per il cambiamento sociale avviene tramite incontri e dibattiti, finalizzati a produrre un cambiamento sia a livello individuale sia a livello comunitario, con l'intenzione collettiva di migliorare la qualità della vita (Freire, 2018).

In questo contesto si inserisce la fotografia, che assume il ruolo di specchio della realtà sociale e politica. L'utilizzo di uno strumento simbolico facilita l'emergere di riflessioni nuove negli individui (Freire, 2018). La tecnica del *photovoice* investe i partecipanti di un nuovo ruolo, quello di fotografi, che possono individuare spezzoni di comunità da mettere in risalto. Le fotografie sono poi condivise per raccontare le proprie esperienze di vita e mostrarle alla comunità (Santinello & Vieno, 2013). L'utilizzo del simbolo permette di passare da una dimensione individuale ad una collettiva sulla realtà quotidiana. Nel *photovoice* ciò si riflette nel potenziamento delle capacità individuali e del senso di *agency*, rendendo i partecipanti protagonisti del progetto. Inoltre, ciò vuole allontanare il rischio di sentimenti di dipendenza dalla presenza del ricercatore o di impotenza di fronte alla realtà (Santinello & Vieno, 2013).

La seconda base teorica si individua nella fotografia documentaristica, come strumento per dare forma alle questioni sociali e dare rilevanza a chi le vive. Inoltre, la fotografia svolge una funzione educativa, in quanto stimola le capacità di osservazione e di valutazione del fotografo, che deve rappresentare la propria comunità con degli scatti (Sontag, 1973).

Infine, il ruolo della teoria femminista è stato quello di evidenziare la presenza di un pregiudizio maschile nel contesto della ricerca partecipata (Wang & Burris, 1997). Maguire (1987) ha portato alla luce la possibilità di una contraddizione che rende le donne invisibili. La teoria femminista ha permesso di mettere in luce dinamiche di potere che marginalizzano minoranze, così da creare uno strumento che dia rilevanza all'esperienza

della componente femminile, ma anche di lavoratori, bambini, contadini, migranti e tutte le alterità marginalizzate (Wang & Burris, 1997).

3.2.3 Struttura di un percorso photovoice

La struttura dell'intervento si suddivide in tre fasi. Precedentemente a queste è importante prestare attenzione al ruolo del facilitatore e al reclutamento dei partecipanti.

Il ruolo del facilitatore risulta cruciale in quanto garante del processo e della sua buona riuscita, in una certa misura. Inizialmente, l'obiettivo del facilitatore è quello di creare una solida base di conoscenza condivisa riguardo all'organizzazione del percorso, gli obiettivi e la filosofia dietro l'intervento (Santinello & Vieno, 2013). Durante il corso del progetto, il suo compito è quello di promuovere un dialogo critico costruttivo sulle tematiche che emergono dagli scatti. Il facilitatore dovrebbe tutelare la libertà di pensiero e di espressione, mostrando sensibilità nei confronti delle difficoltà del partecipante. Fondamentale è la capacità di evitare l'emergere di giudizio o scontro nel gruppo, mantenendo chiara l'importanza del punto di vista di ogni partecipante (Santinello & Vieno, 2013). Infine, nel momento in cui si stimola la definizione di una azione sociale nei confronti delle criticità emerse durante il percorso, il facilitatore deve mantenere razionalità per comprendere la fattibilità delle proposte avanzate (Santinello & Vieno, 2013). Per il facilitatore, il compito da portare avanti durante tutto il percorso è quello di massimizzare la partecipazione e promuovere la presa di decisioni collettiva.

Spostando il focus sul reclutamento, è importante sottolineare che aderire a questo percorso comporta un impegno e un investimento di tempo ed energie, così da

minimizzare il rischio di abbandono. Una volta che il gruppo è poi definito, ognuno sarà tenuto a firmare un consenso informato (Strack et al., 2004).

Per quanto riguarda l'effettiva strutturazione del percorso, la prima fase del progetto comprende degli incontri preparatori dedicati alla presentazione della metodologia, degli obiettivi e dell'obiettivo di trasformazione del processo. In questi incontri viene introdotto lo strumento fotografico, presentato come strumento da utilizzare nel percorso ma di cui non sono necessarie conoscenze pregresse. Infatti, nel percorso di *photovoice* non è importante la precisione tecnica, quanto più l'impatto dello scatto; per questo motivo, vengono fornite alcune nozioni base di fotografia per far sì che l'immagine rappresenti al meglio il punto di vista dell'osservatore. Prima che i partecipanti comincino a scattare fotografie, è fondamentale affrontare il tema dell'etica, parlando di privacy, diritto dell'immagine e rispetto della dignità dei soggetti rappresentati. È importante chiedere il consenso al soggetto fotografato e spiegargli la motivazione dello scatto (Wang, 1999). Poi, il facilitatore presenta il compito fotografico da svolgere. Il tema viene definito durante la fase di progettazione ed è importante che non riguardi solo le criticità della realtà vissuta. Per stimolare la riflessione si utilizzano tre domande guida: una sugli aspetti negativi, una su risorse e punti di forza, infine una sul miglioramento della condizione (Wilson et al., 2007). Qui vengono consegnati alcuni materiali necessari: informativa sulla privacy, materiali informativi e volantini (Santinello & Vieno, 2013).

La seconda fase è quella dell'attività fotografica. I partecipanti consegnano le prime fotografie e, a partire dalle immagini, nasce la discussione di gruppo. Avvenuta la

consegna, si richiede una selezione di 3 o 5 fotografie delle più significative, così da stimolare una riflessione individuale. Si richiede poi una contestualizzazione così da raccontare al resto del gruppo il significato delle immagini e stimolare una critica sulle tematiche portate. Infine, tutto il gruppo viene coinvolto nell'individuazione collettiva di due dimensioni: quali problematiche si vogliono presentare e come si possono spiegare individuando delle cause (Santinello & Vieno, 2013).

Per guidare la discussione, Wang e collaboratori (1998) hanno strutturato il metodo SHOWeD, composto da cinque domande guida: *What do you See here?; What's really Happening?; How does it relate to Our life?; Why does this situation, concern or strength exist?; What can we Do about this?.*

Queste domande facilitano inoltre i partecipanti ad individuare una didascalia che trasmetta il significato della fotografia.

Il dialogo che si sviluppa è ciò che promuove una presa di coscienza collettiva riguardo alle problematiche della comunità. Questo processo incrementa le competenze individuali, il senso di *agency*, lo sguardo critico su quelle che sono le determinanti di benessere della comunità (Freire, 2018), e muove il gruppo verso un'azione di cambiamento promuovendo *empowerment* (Santinello & Vieno, 2013). Il facilitatore ha il compito di monitorare il gruppo per garantire che il processo stimoli il gruppo e raggiunga una sintesi democratica.

La terza e ultima fase comporta l'individuazione di un'azione sociale e l'organizzazione della stessa. Questo è un momento delicato, bisogna quindi prestare attenzione ad individuare un'azione concreta e realizzabile. Il facilitatore valuta, durante

tutta la strutturazione, la fattibilità della proposta (Santinello & Vieno, 2013). Questa fase è anche caratterizzata dall'esposizione pubblica del materiale fotografico, e rappresenta il momento di condivisione degli intenti del gruppo con la più ampia comunità di appartenenza. Una caratteristica che amplifica l'impatto del lavoro è l'afferenza a due canali comunicativi: quello verbale e quello visuale (Santinello & Vieno, 2013).

3.3 *Photovoice* e resilienza nei rifugiati

Utilizzando il lavoro di Masten (2001) e di Pieloch e colleghi (2016) come riferimenti del presente lavoro risulta chiaro il ruolo importante dei fattori scolastici, familiari e comunitari nel promuovere lo sviluppo della resilienza. Comprendere la salute emotiva dei rifugiati può risultare complesso, in quanto si sovrappongono diversi livelli di sofferenza, dal trauma del viaggio alle difficoltà che si riscontrano all'arrivo (Karr et al., 2021).

La valutazione dello stato di salute con strumenti tradizionali potrebbe presentarsi come un ulteriore ostacolo per il raggiungimento del benessere e non portare a una raccolta di informazioni sufficientemente approfondita, in quanto questi modelli non promuovono la partecipazione.

Il *photovoice*, in questo tipo di contesti di marginalità, costituisce uno strumento ideale, in quanto permette ai partecipanti di identificare in prima persona quelli che sono gli argomenti da trattare per migliorare la qualità del contesto. Attraverso l'uso della macchina fotografica, questo strumento promuove il senso di *agency* affidando il compito di autorappresentarsi (Booth & Booth, 2022).

Oltre ai valori precedentemente presentati, identificati da Wang (1999), quali la rappresentazione reale della quotidianità, la promozione del dialogo critico e la conoscenza dei punti di forza e di debolezza delle comunità, si aggiunge l'*empowerment* delle popolazioni emarginate. In un contesto quale un campo di accoglienza, queste ultime possono avviare un dialogo sulle questioni da loro individuate come interessanti per portare un forte punto di vista comunitario (Delgado, 2015).

Le fotografie fanno luce sulle sfide che la comunità affronta, rappresentando la loro cultura e identità (Sutton-Brown, 2014). La loro esposizione ha l'obiettivo di far risuonare un punto di vista che spesso non viene considerato nella costruzione di politiche di accoglienza (Holm, 2014).

Molti autori sostengono l'utilizzo di metodi qualitativi nei contesti interculturali, in quanto permettono di rendere il concetto di cultura più completo e concreto, così che risulti più immediato identificare i processi che influenzano il pensiero degli individui (Karasz & Singelis, 2009; Ratner & Hui, 2003). Oltremodo, i metodi qualitativi sviluppano una comprensione più profonda del punto di vista dei partecipanti, lasciando un margine più ampio di espressione.

Il *photovoice* è stato utilizzato in diversi campi di indagine, mostrando la sua adattabilità e funzionalità in diversi contesti sociali e culturali.

Per la prima volta, è stato utilizzato con le donne lavoratrici nelle risaie del distretto dello Yunnan, in Cina, con l'obiettivo di renderle portavoce delle loro stesse storie e dei loro diritti, altrimenti inascoltati in quel contesto (Wang & Burris, 1994).

Lo strumento è stato applicato anche in aree urbane colpite da criminalità e violenza, come nello studio di Wang e colleghi (2004) condotto negli Stati Uniti. I partecipanti erano giovani adulti e adulti, uomini e donne, che si sono poi impegnati nella creazione di progetti di prevenzione della violenza nei quartieri.

Un altro studio ha coinvolto uomini e donne senza fissa dimora, per permettere una comunicazione diretta con i decisori politici (Wang, 1998).

Svariati sono gli esempi di applicazione in contesti multiculturali. Ad esempio, Collie e colleghi (2010) hanno condotto uno studio su migranti e rifugiati in comunità in cui la rete sociale, gli usi e costumi erano percepiti come minacciati; un lavoro condotto da Rania e colleghi (2014) che hanno utilizzato il *photovoice* per promuovere il dialogo critico e interculturale con un gruppo di giovani adulti italiani; il progetto “Voci in viaggio”, che presenta un’esperienza di *photovoice* con minori stranieri non accompagnati nell’ambito di un programma di supporto psicosociale (Cascio et al., 2021).

Un altro esempio è uno studio che ha coinvolto i bambini rifugiati siriani che vivevano nella Valle della Bekaa in Libano, per comprendere la loro esperienza nel campo informale dove risiedevano ed individuare i fattori che promuovono resilienza in tale contesto (Karr et al., 2021).

Questi ed altri studi dimostrano come il *photovoice* sia uno strumento potente, applicabile in molteplici contesti sociali e culturali. Inoltre, viene sottolineata l’importanza di dare valore alla prospettiva dei partecipanti per realmente comprendere le diverse sfaccettature dei contesti.

3.4 Le potenzialità dello strumento

3.4.1 Vantaggi

I vantaggi che comporta l'utilizzo del *photovoice* sono molteplici.

Innanzitutto, è uno strumento che permette ai ricercatori di percepire il mondo dal punto di vista di persone alternative a chi tendenzialmente detiene gli strumenti e il potere di mostrarlo (Wang, 1999). La conoscenza diretta del contesto da parte dei partecipanti è una risorsa vitale per gli esperti, in quanto ciò che i ricercatori pensano sia importante da indagare potrebbe togliere spazio a ciò che si merita di essere trattato secondo la comunità (Wang & Burris, 1997).

In secondo luogo, il *photovoice* utilizza un mezzo estremamente potente, quello dell'immagine visiva, per permettere alle persone di descrivere i loro bisogni (Wang & Burris, 1997).

Successivamente, lo strumento del *photovoice* permette di cogliere l'ingenuità e la prospettiva della componente più vulnerabile della società. Il *photovoice* è uno strumento inclusivo, che non dà per scontata l'abilità di leggere e scrivere, è accessibile a chiunque possa maneggiare una macchina fotografica (Wang & Burris, 1997).

Quarto, il metodo facilita il campionamento di contesti sociali e comportamentali variegati. Le persone appartenenti alla comunità potrebbero catturare con gli scatti momenti, idee e contesti non altrimenti raggiungibili dai ricercatori (Wang & Burris, 1997). Come sottolinea Warren (1977), la partecipazione di attori locali nell'implementazione del metodo aumenta la possibilità che il contesto venga dipinto in

una maniera più ricca, precisa e complessa rispetto a quanto risulterebbe da un'indagine condotta con strumenti tradizionali.

Questo metodo, inoltre, utilizza le fotocamere, uno strumento molto invitante e inusuale. Utilizzarle in un progetto di *photovoice* può trasformarsi in una fonte di orgoglio e riconoscimento per gli attori coinvolti (Wang & Burris, 1997).

La struttura del *photovoice* permette di ridefinire in itinere quelli che sono gli obiettivi del programma e le domande da porre ai partecipanti, così da permettere di rispondere prontamente agli imprevisti e le nuove scoperte che escono (Wang & Burris, 1997).

Inoltre, il *photovoice* consente ai partecipanti di portare storie, esperienze e idee di altri membri della comunità, così da amplificare ulteriormente il significato delle fotografie.

La tecnica del *photovoice* crea benefici tangibili e immediati alle persone e alla loro rete. All'interno di comunità longeve, infatti, promuove delle condizioni per creare relazioni a lungo termine. La condivisione delle fotografie con la comunità, i vicini e gli amici permette ai partecipanti di esprimere riconoscimento, costruire legami ulteriori e condividere qualcosa di valore con gli altri (Wang, 1999).

Il *photovoice* permette alle persone di rappresentare non solo i bisogni della comunità, ma anche le risorse. La storia di una comunità comprende competenze e capacità, celebrazioni collettive e storie. L'utilizzo dei convenzionali metodi di valutazione dei bisogni, in cui le persone vengono contate, intervistate e a cui vengono somministrati questionari, potrebbe avere come effetto quello di rafforzare un senso di

impotenza e inferiorità (McKnight, 1987). Individuando la partecipazione come base teorica ed obiettivo, lo strumento del *photovoice* si costruisce per fare in modo che sia fondamentale il ruolo dei partecipanti, così da aumentare il senso di *agency* (Mastrilli et al., 2013).

Infine, inserendosi nella cornice delle teorie Freiriane sull'educazione problematizzante, l'immagine prodotta e le problematiche rappresentate possono coinvolgere i partecipanti nella costruzione di un'azione sociale. Il *photovoice* è un potente strumento di attivazione per raggiungere, informare e organizzare i membri di una comunità, permettendo loro di diventare rappresentanti della propria comunità, così da prioritizzare le problematiche e discuterne le soluzioni (Wang & Burris, 1997).

3.4.2 Svantaggi

Quali sono, invece, i limiti di questo strumento? In primo luogo, bisogna riconoscere l'intervento del giudizio personale a diversi livelli di rappresentazione: chi utilizza la macchina fotografica, qual è il soggetto dell'immagine e chi ha selezionato le fotografie da discutere. È quindi fondamentale ricordare che ciò che si vede è interpretabile ma mentre è semplice interpretare il materiale incluso, è difficile scoprire cosa è stato omissivo. Tutte le metodologie rivelano qualcosa e nascondono altro (Wang & Burris, 1997).

Inoltre, una stratificazione di classe può essere riprodotta dalle dinamiche di controllo delle risorse. Sicuramente dare lo strumento in mano ai partecipanti manda un messaggio molto forte a livello di partecipazione e senso di *agency*, affrontando quelle

che sono le disuguaglianze materiali e di status, ma bisogna riconoscere il limite di ciò che può essere realmente modificato (Harper, 1994).

Un'altra caratteristica che limita lo strumento è quella della difficoltà di analizzare e sintetizzare i dati proposti dalle fotografie, che può produrre una moltitudine di dati complessi da elaborare e applicare (Wang & Burris, 1997).

Inoltre, le limitazioni di risorse economiche nell'ambito sociale sollevano delle problematiche riguardo all'applicazione. Questo strumento richiede un alto livello di coinvolgimento sia a livello di partecipanti sia a livello di cooperazione tra diverse reti sociali. Un percorso di *photovoice* può arricchire la comunicazione e la collaborazione tra organizzazioni se l'investimento avviene anche in quel senso (Wang & Burris, 1997).

Per concludere, lo strumento risulta versatile e molto arricchente; alcuni accorgimenti metodologici permettono di sfruttare appieno le sue potenzialità.

CAPITOLO 4

LA RICERCA

4.1 Obiettivi e quesiti di ricerca

Questo lavoro fa parte del progetto *WellbeinG, incLusiOn and BElonging* (GLOBE), uno studio coordinato dalla Prof.ssa Ughetta Moscardino, insieme alla Dott.ssa Chiara Ceccon, del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, svolto in collaborazione con tre ONG che lavorano nella zona di Atene in Grecia (La Luna di Vasilika ONLUS, One Bridge To Idomeni ONLUS e Aletheia R.C.S.).

L'obiettivo generale del progetto è quello di esplorare i correlati dell'adattamento psicosociale di rifugiati e richiedenti asilo in Grecia. I metodi che sono stati utilizzati per svolgere la ricerca esplorativa sono quali-quantitativi, attraverso la somministrazione di interviste semi-strutturate con domande aperte e chiuse e la proposta di un percorso di *photovoice*. I dati sono stati raccolti da diverse ricercatrici nelle sedi delle tre associazioni: il *Community Center Χειραψίες* a Corinto e il *Community Center Meraki* di Atene.

Gli obiettivi che hanno guidato la costruzione del percorso di *photovoice* oggetto di questa tesi sono i seguenti: 1) indagare il tema della resilienza tra rifugiati e richiedenti asilo residenti in un campo di accoglienza; 2) attraverso l'utilizzo dello strumento fotografico, permettere ai partecipanti di affrontare il tema in maniera libera. Qui si collegano gli obiettivi specifici dello strumento *photovoice*: promuovere la riflessione su risorse e criticità del contesto di appartenenza; incentivare il dialogo critico tra i

partecipanti, appartenenti a una comunità, tramite le fotografie scattate durante il percorso; individuare e coinvolgere *policy makers*, per la promozione di un cambiamento sociale (Wang & Burris, 1997); 3) identificare le criticità e le risorse della popolazione target nell'ambiente del campo.

Come consigliato nei percorsi di *photovoice*, le domande sono state formulate in modo da indagare prima gli aspetti negativi, solitamente più salienti e più facili da individuare, successivamente quelli positivi e infine quelli propositivi (Wilson et al., 2007). I quesiti di ricerca formulati in questo studio sono quindi tre.

1. *Quali rischi e criticità minacciano l'adattamento o il benessere psicologico nella percezione di giovani adulti richiedenti asilo e rifugiati in Grecia?*

Facendo riferimento alla letteratura presentata nel secondo capitolo, ci aspettiamo che i rischi e le criticità individuate dai partecipanti siano affini ai fattori stressogeni delineati da Pieloch e colleghi (2016) e suddivisi secondo il momento del viaggio in cui si presentano (fase pre-migratoria, durante il viaggio e post-migratoria).

Nello specifico, durante il percorso di *photovoice* da noi condotto abbiamo deciso di focalizzarci sulla fase post-migratoria. Ipotizziamo dunque che gli scatti portati dai partecipanti per rispondere a questo quesito riguardino gli ostacoli che si incontrano nel sistema di accoglienza del Paese di arrivo e le PMLD, quali difficoltà di interazione con i funzionari dell'immigrazione, ritardi nell'iter per la richiesta di asilo, impedimento all'occupazione e discriminazione razziale (Aragona et al., 2012). Oltre a questi fattori relativi alla sfera burocratica, ci aspettiamo che emergano questioni riguardanti lo shock

e lo scontro culturale, l'alienazione, l'incapacità di comprendere una lingua o una nuova cultura (Pieloch et al., 2016).

2. *Quali risorse per la promozione di resilienza vengono individuate da questo gruppo di giovani adulti?*

Sulla base della letteratura esistente, ipotizziamo che le risorse individuate dai partecipanti come promotrici di resilienza si distribuiscano sui diversi livelli in cui si sviluppa il costrutto. Partendo dal livello individuale, ci aspettiamo che un tema ricorrente sia quello della natura. Nello studio *photovoice* svolto in Libano da Karr e colleghi (2021) il 28% delle fotografie aveva come tema principale la natura, vista come luogo dove ritrovare sensazioni di felicità, speranza, forza e pace anche in contesti di tensione.

A livello relazionale, i rapporti familiari, amicali e le competenze sociali vengono individuati come fattori di protezione che attenuano l'effetto delle esperienze traumatiche e che sono associati allo sviluppo di resilienza psicologica, soprattutto per chi viaggia con la famiglia (Pieloch et al., 2016).

Anche il contesto educativo è stato individuato come un luogo in cui incontri, attività e sviluppo di competenze vengono individuati come fattori di promozione di resilienza (Masten & Narayan, 2012). Nel nostro studio, però, il target di riferimento non frequenta istituti scolastici. L'aspettativa è quindi quella che il lavoro costituisca un fattore protettivo alternativo.

Infine, a livello comunitario, le attività sociali, la presenza di una rete formale o informale e il senso di appartenenza si individuano come risorse negli studi sulla resilienza in diversi contesti. Nello specifico, in quello migratorio, anche il mantenimento

di un legame con la cultura di provenienza e la religione sono risultati come fattori protettivi (Pieloch et al., 2016).

3. *Quali sono i fattori che possono promuovere un miglioramento della condizione individuati dai partecipanti al progetto photovoice?*

Per rispondere a quest'ultimo quesito, è fondamentale il ruolo dello strumento da noi utilizzato per la ricerca. Riprendiamo quindi gli obiettivi intrinseci al *photovoice*. In quanto metodo di ricerca-azione partecipata, uno degli obiettivi è quello di individuare le risorse e le criticità del contesto per poi sviluppare insieme al gruppo dei partecipanti una conoscenza che può evolvere in azione (Santinello & Vieno, 2013).

Lo sviluppo di *empowerment* è un altro obiettivo del *photovoice*, mettendo al centro della ricerca i partecipanti che diventano così migliori rappresentanti del contesto in cui vive la comunità di riferimento (Wang & Burris, 1997). A questo concetto è legata la promozione di un senso di *agency* individuale e collettivo, che si sviluppa durante il progetto e soprattutto con l'individuazione, da parte dei partecipanti stessi, dei fattori che possono promuovere un miglioramento collettivo (Wang & Burris, 1997).

Ci aspettiamo quindi che i dati raccolti riflettano i suddetti obiettivi.

4.2 Partecipanti

I partecipanti al percorso di *photovoice* sono tutti residenti del campo profughi e richiedenti asilo, beneficiari dei servizi offerti dal *Community Center Χειραπίες* di Corinto.

Inizialmente, 11 persone si sono mostrate interessate al progetto. Di queste, solo 6 sono state considerate come effettivi partecipanti della ricerca, in quanto soddisfacevano i criteri fondanti del *photovoice*: aver partecipato ad almeno due incontri e aver risposto ad almeno un compito fotografico.

Noi facilitatrici abbiamo valutato che le principali motivazioni che hanno causato abbandono durante il percorso erano, in ordine di rilevanza, il trasferimento per motivi lavorativi sulle isole greche, la conoscenza insufficiente della lingua veicolo, in questo caso l'inglese, o l'abbandono del campo di Corinto per proseguire il viaggio migratorio.

Durante il percorso ci sono state delle assenze che abbiamo ritenuto opportuno giustificare, in quanto motivate da questioni di salute o lavorative. In questi casi, durante la settimana veniva data la possibilità di riprendere gli argomenti trattati attraverso un momento di colloquio individuale.

I partecipanti erano giovani adulti, con un'età compresa tra i 15 e i 35 anni (media= 22,8 anni). Solo due di loro erano sposati di cui uno con figli, ma entrambi hanno intrapreso il viaggio migratorio da soli. Come loro, altre due persone erano *single men*, mentre due risiedevano nel campo con i genitori o i fratelli. I partecipanti provenivano da Congo, Somalia, Afghanistan (due persone), Iran ed Egitto. Per quanto riguarda il livello di istruzione, due partecipanti avevano conseguito la licenza media, uno il diploma e un altro aveva un titolo di laurea magistrale. Non è stato possibile raccogliere questa informazione per due partecipanti. Infine, a giugno 2022 sono stati raccolti i dati riguardanti il tempo di residenza presso il campo di Corinto: due persone stavano lì da un mese, un partecipante da dieci mesi, un altro da un anno e, infine, un partecipante ha

soggiornato nel campo per quattro anni (non si dispone di questo dato per un partecipante).

Tutti i partecipanti hanno letto e firmato il consenso informato. Per quanto riguarda l'unico partecipante minorenni, il consenso è stato consegnato alla madre e da lei firmato.

Il reclutamento è iniziato a metà giugno 2022, in modo da poter avviare il percorso dopo circa una settimana.

Il reclutamento è avvenuto tramite l'affissione di locandine presso il *Community Center Χειραψίες* ed *Everyone School*. La locandina è stata tradotta in quattro lingue: inglese, francese, arabo e persiano. Sono state inserite brevi informazioni tecniche sul percorso. Sulla locandina non è stato posto nessun criterio di eleggibilità, se non la necessità di possedere un telefono cellulare con fotocamera funzionante.

È stato inviato un SMS di presentazione del progetto a tutti i numeri di telefono registrati all'interno del sistema dell'associazione. È stata fatta inoltre una breve presentazione del progetto di persona presso il centro ogni qual volta qualcuno si mostrava interessato allo stesso, così da avere la possibilità di rispondere ad eventuali domande o curiosità.

È stata data la possibilità di entrare a fare parte del progetto anche a chi si aggiungeva al secondo incontro, in quanto la consegna dei compiti fotografici destinati alla raccolta di fotografie è cominciata alla terza sessione.

I criteri di eleggibilità, stabiliti dal progetto GLOBE, erano i seguenti: aver presentato domanda di protezione internazionale in Grecia e non essere stati identificati

come affetti da disturbi mentali o disabilità intellettiva nel Paese d'origine o da operatori sanitari locali.

4.3 Procedura

Il progetto è stato approvato dal Comitato Etico della Scuola di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova (protocollo n. 4686).

Il percorso *photovoice* qui presentato era strutturato in cinque incontri tenuti a cadenza settimanale, iniziati il 22 giugno 2022 e terminati il 27 luglio 2022. Il quinto incontro è stato annullato per questioni di salute ed è stato recuperato successivamente. Ogni incontro ha avuto una durata di un'ora e mezza e veniva condotto in lingua inglese.

A seguito di questi incontri, si svolgeva un incontro di un'ora e mezza tra noi facilitatrici dedicato alla stesura dei report, che contenevano informazioni sulla presenza dei partecipanti, sulle attività svolte e un commento generale riguardo allo svolgimento dell'incontro, con conseguente individuazione di criticità e risorse da utilizzare per migliorare quello successivo. Inoltre, venivano analizzate le fotografie portate all'incontro e la conseguente discussione, così da preparare dei materiali da condividere con il gruppo la volta successiva per svolgere l'analisi partecipata dei dati raccolti.

I primi due incontri si sono tenuti nell'edificio che ospitava precedentemente l'*Everyone School*. Successivamente è avvenuto un trasloco in un nuovo edificio dove si sono tenuti altri due incontri. L'ultimo incontro, invece, è avvenuto all'aperto davanti al *Community Center Χειραψίεç* per un errore di organizzazione logistica.

4.3.1 Svolgimento degli incontri

All'inizio di ogni incontro veniva fatto un breve riepilogo di quanti incontri erano già stati svolti, di ciò che era stato trattato e di quanti ne mancavano. Durante questo momento, si sottolineava l'importanza della partecipazione e si riconosceva il tempo dedicato dai partecipanti al progetto.

Il primo incontro si apriva con una presentazione di noi facilitatrici attraverso l'utilizzo di una foto, seguita dalla richiesta ai presenti di individuare una foto per presentarsi al gruppo e descriverla. In seguito, venivano presentati con parole semplici i principi teorici del *photovoice* e una breve panoramica della struttura, degli obiettivi e degli argomenti specifici del nostro percorso. Si è entrati poi nel primo vero argomento, cioè la comunicazione attraverso l'immagine. Si è parlato dei vari utilizzi che si possono fare della fotografia, quali giornalismo, arte, pubblicità, ecc. Si è affrontato il tema della comunicazione delle emozioni attraverso le immagini e del ruolo dell'osservatore nell'interpretazione. Successivamente, si è affrontata la differenza tra scatti descrittivi e simbolici e il loro diverso intento.

Tutti gli argomenti erano affiancati da esempi ed attività per mantenere interattivo il momento e per far comprendere al meglio i contenuti. Per concludere è stata lanciata una sfida ai partecipanti, che consisteva nello scattare due fotografie che rappresentassero in maniera simbolica e descrittiva il concetto di casa, così da cominciare a prendere dimestichezza con lo strumento fotografico.

Il secondo incontro si è aperto con una breve revisione degli argomenti trattati precedentemente. Sono state poi analizzate le fotografie scattate dai partecipanti. Di

seguito, un esempio molto rappresentativo della differenza tra un'immagine descrittiva di casa (Foto 1), con lo scatto di un edificio in città, e una simbolica (Foto 2), come dei binari che rappresentano la presenza di case, il paese d'origine e l'Europa, che non si incontreranno mai ma tra cui il partecipante prova a costruire dei ponti.

Foto 1 - Fotografia che rappresenta casa in maniera descrittiva: *“Two doors and one window”* (Due finestre e una porta)



M., 35, EGY

Foto 2 – Fotografia che rappresenta casa in maniera simbolica: *“Trying”* (Provare)

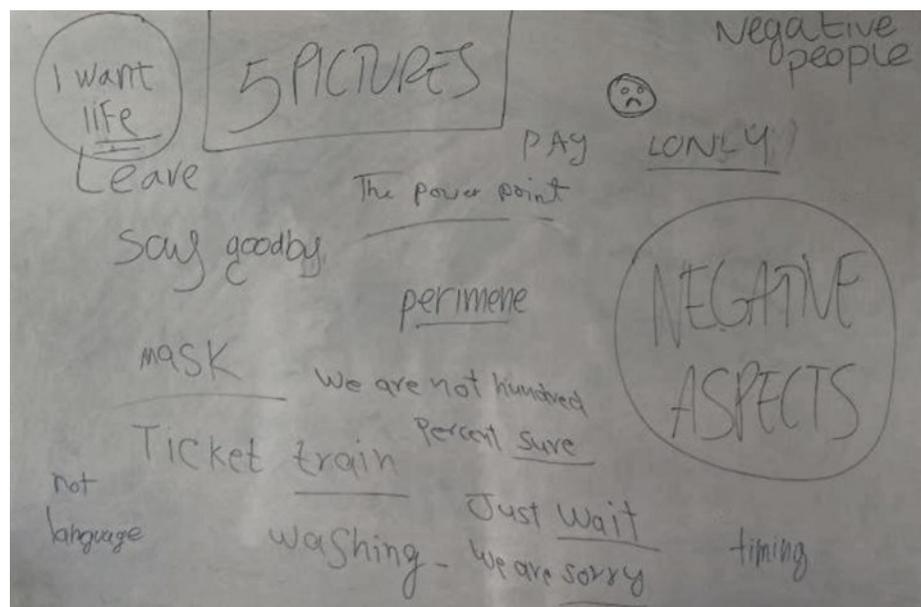


M., 35, EGY

In questo incontro si è poi svolta una breve lezione sugli aspetti della composizione, introducendo linee, luci ed ombre, angoli e regola dei terzi, così da parlare anche di resa estetica. Infine, si è affrontata l'etica della fotografia, evidenziando l'importanza del rispetto e della dignità dei soggetti fotografati e della privacy.

Al termine dell'incontro veniva presentato il primo vero compito fotografico. La prima domanda posta ai partecipanti era: *What are some negative aspects of the life at the camp? What about your situation as people on the move?* (Quali sono gli aspetti negativi della vita al campo? E la vostra situazione in quanto persone in movimento?). Il compito è stato spiegato in classe; durante la settimana il quesito veniva tradotto in tutte le lingue dei partecipanti e il materiale è stato inviato sul gruppo WhatsApp utilizzato per comunicare con i partecipanti stessi, così anche successivamente per tutti gli altri compiti fotografici. A seguito della presentazione, è stato fatto un breve *brainstorming* (si veda la Figura 8) per raccogliere idee sugli scatti per rispondere alla domanda guida.

Figura 8 - Parole chiave raccolte durante il brainstorming sugli aspetti negativi

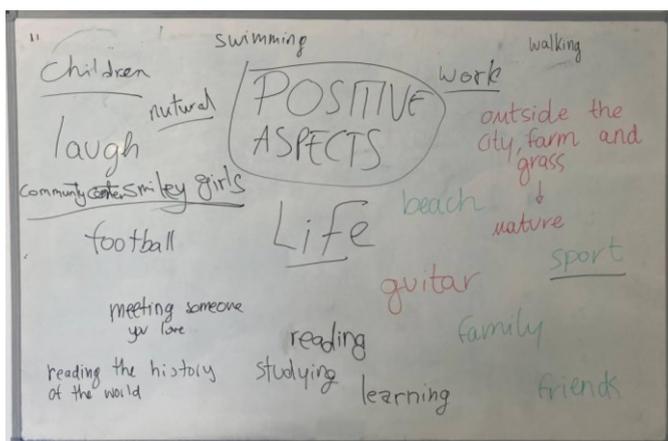


Il terzo incontro, dopo una breve ripresa di quelli precedenti, è stato interamente dedicato alla discussione delle fotografie raccolte dai partecipanti. Alla conclusione di questa, è stato presentato il secondo compito fotografico: *What are some positive aspects of the life at the camp? What about your situation as people on the move? What are your*

strengths and resources? (Quali sono gli aspetti positivi della vita al campo? E la vostra situazione di persone in movimento? Quali sono i vostri punti di forza e le vostre risorse?).

Si è infine svolto un nuovo *brainstorming* sulle possibili risposte a questo quesito (si veda la Figura 9).

Figura 9 - Parole chiave raccolte durante il brainstorming sugli aspetti positivi



Il quarto incontro si è concentrato interamente sulla discussione suscitata dalle fotografie portate dai partecipanti. A seguito di una discussione particolarmente complessa sugli aspetti negativi, si è ritenuto necessario aprire questo incontro con la presentazione di alcuni valori guida da mantenere durante la conversazione, dati erroneamente per scontato nell'incontro precedente. Inoltre, vista la risposta del gruppo ai compiti fin qui sottoposti, si è deciso di dare più spazio e rilevanza agli aspetti positivi, riproponendo come ultimo compito fotografico quello precedente: *What are some positive aspects of the life at the camp? What about your situation as people on the move? What are your strengths and resources?* (Quali sono gli aspetti positivi della vita al campo? E la vostra situazione di persone in movimento? Quali sono i vostri punti di forza e le vostre risorse?).

Il quinto ed ultimo incontro è stato dedicato alla discussione delle fotografie e all'approfondimento degli aspetti positivi individuati dai partecipanti. Una parte di questo è stata dedicata all'organizzazione dell'evento finale, definendo con i partecipanti un obiettivo comunicativo, una *vision* per l'allestimento e informazioni logistiche quali data e luogo.

4.3.2 Evento finale

L'evento è stato organizzato durante l'ultimo incontro del percorso. Si è individuato insieme ai partecipanti un tema di riferimento, ed è stato poi dato spazio alle idee del gruppo per lo sviluppo dell'allestimento. Un partecipante si è proposto di preparare uno scritto di presentazione del percorso svolto e del lavoro fatto (si veda Appendice 1). Abbiamo inoltre scritto un testo introduttivo più tecnico per presentare il progetto. Entrambi i testi sono stati tradotti in inglese, francese, arabo, persiano, somalo e greco e appesi all'ingresso della mostra.

La preparazione dell'evento è durata circa due settimane, durante le quali si sono stampate le fotografie selezionate durante il percorso e le rispettive didascalie, anch'esse tradotte in inglese, francese, arabo, persiano e somalo. Si è preparata una locandina per pubblicizzare l'evento, successivamente tradotta anche in lingua greca, così da allargare l'attività anche alla comunità residente.

L'evento si è tenuto ad agosto 2022 presso il *Community Center Χειραψίες*. Si è aperto con la lettura del testo di presentazione, una breve presentazione di tutti i membri del gruppo e un piccolo rinfresco per amici, parenti, vicini e volontari presenti

all'inaugurazione. L'esibizione è rimasta allestita per due settimane, così da raggiungere un pubblico più ampio.

4.4 Analisi dei dati

I dati raccolti durante la nostra ricerca sono costituiti da fotografie e dalle corrispondenti didascalie, i report scritti a seguito di ogni incontro, e le osservazioni di noi facilitatrici raccolte durante tutto il percorso.

L'analisi dei dati partecipata è stata svolta durante tutto il percorso, prendendo come oggetto le fotografie che rispondevano ai tre compiti precedentemente elencati.

Gli scatti dei partecipanti venivano discussi seguendo il metodo SHOWeD (Wang et al., 1998), illustrato nel capitolo precedente sullo strumento del *photovoice*. L'analisi partecipata è stata svolta seguendo la metodologia della contestualizzazione ideata da Wang e Burris (1997). Durante la discussione, i partecipanti erano invitati a contestualizzare le fotografie portate, raccontandole, e a creare una didascalia condivisa. Si sviluppa così un dialogo nel gruppo, spazio in cui si può dare voce all'esperienza individuale per renderla collettiva. Attraverso questo, si individuano dei temi comuni da portare avanti nel percorso, in quanto significativi per il gruppo, da mostrare poi come restituzione alla comunità allargata. In seguito, i temi venivano raccolti e sistematizzati per confermare con il gruppo ciò che era emerso durante l'incontro precedente. Al termine del percorso è stata svolta da noi facilitatrici un'analisi tematica dei materiali raccolti. Individualmente, sono state connesse le fotografie alle aree tematiche e relativi fattori di

rischio o di promozione della resilienza. Successivamente, è stato effettuato un confronto delle associazioni fatte, riscontrando un grado di accordo del 79%.

L'osservazione partecipata del percorso si è basata sulle informazioni raccolte da noi facilitatrici durante la stesura dei report di ogni incontro. Abbiamo poi incluso delle osservazioni successive riguardanti il *setting*, il contesto e la valutazione del percorso nel momento in cui questo era terminato.

CAPITOLO 5

RISULTATI

5.1 Tematiche individuate nell'analisi partecipata

Nella prima parte di questo capitolo, vengono illustrati i risultati emersi dalla raccolta di fotografie e didascalie che, tramite la metodologia dell'analisi partecipata, sono state suddivise in aree tematiche e successivamente connesse a fattori di promozione o di rischio per lo sviluppo di resilienza. Nella seconda parte, vengono presentati i commenti raccolti durante il percorso tramite l'osservazione partecipata che analizzano risorse e criticità del contesto per l'implementazione di un percorso di *photovoice*.

5.1.1 La raccolta delle fotografie

La raccolta delle fotografie è avvenuta durante tutto lo svolgimento del percorso. Alla fine del secondo, terzo e quarto incontro si presentava il compito fotografico da svolgere durante la settimana, che rispondeva ai diversi quesiti di ricerca. La richiesta era quella di scattare dalle tre alle cinque fotografie.

In primo luogo, è stato chiesto ai partecipanti di rispondere alla domanda “*What are some negative aspects of the life at the camp, as refugee or asylum seeker?*”. (Quali sono gli aspetti negativi della vita nel campo, come rifugiato o richiedente asilo?). Solo quattro partecipanti hanno svolto il compito, portando un totale di 13 fotografie, di cui una composta da una coppia di scatti, e le rispettive didascalie, definite in gruppo durante la discussione.

Il secondo compito rispondeva alla richiesta “*What are some positive aspects of the life at the camp, as refugee or asylum seeker?*”. (Quali sono gli aspetti positivi della vita nel campo, come rifugiato o richiedente asilo?). Sono state raccolte 7 fotografie, di cui due tritici. Solo un partecipante ha consegnato le fotografie, in quanto solo due persone erano presenti a questo incontro.

Nel momento di confronto sugli aspetti negativi è emersa una forte resistenza da parte dei partecipanti. In accordo con loro, è stato deciso di modificare il percorso per sviluppare una comprensione migliore degli aspetti positivi. L’ultimo compito è quindi stato modificato in itinere. Non si è più proposta la domanda riguardante la possibilità di promozione di cambiamento, bensì si è richiesto un approfondimento riguardante gli aspetti positivi. Cinque partecipanti hanno portato 19 fotografie, di cui due tritici e cinque coppie di scatti. Sono state raccolte 26 fotografie rappresentanti aspetti positivi, cioè fattori di promozione della resilienza.

In totale, durante tutto l’arco del percorso, sono state raccolte 39 fotografie.

5.1.2 Le aree tematiche

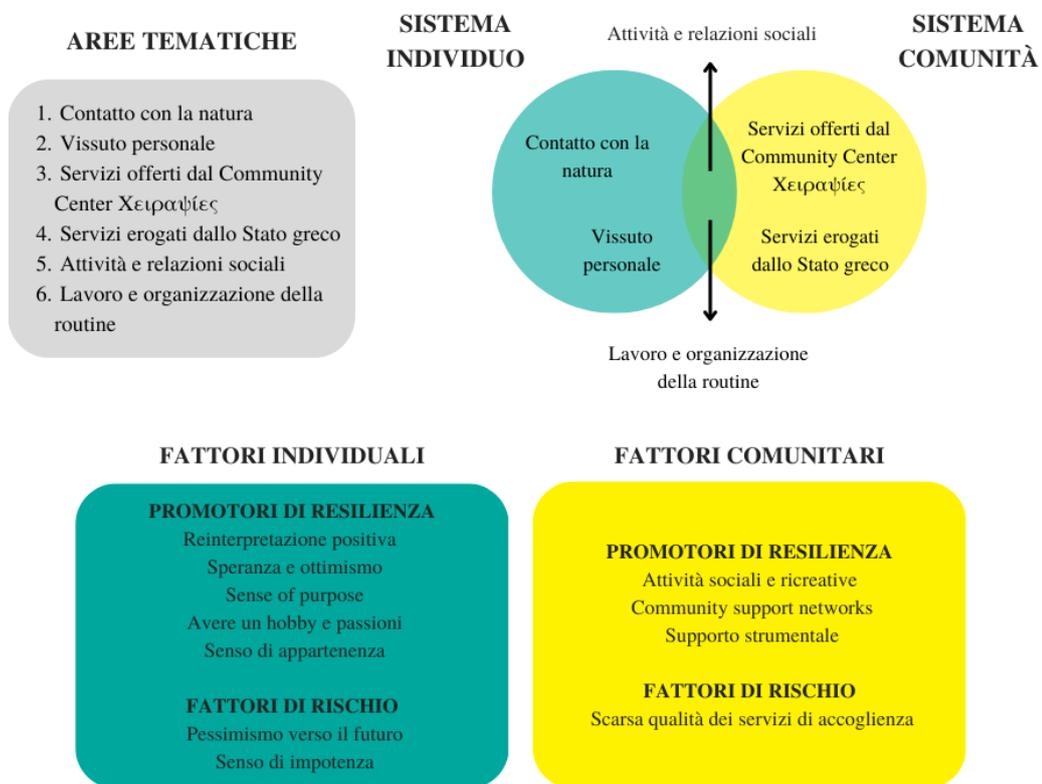
Durante il percorso sono state analizzate le fotografie, le loro didascalie e, mettendole in relazione ai temi emersi nelle discussioni, sono state individuate delle categorie. Queste venivano presentate al gruppo a ogni incontro, con l’intento di verificare e chiarire la correttezza degli schemi trovati. Al termine del progetto sono state individuate 6 aree tematiche principali. In un momento successivo, in linea con l’analisi teorica precedentemente illustrata, si sono individuati fattori promotori di resilienza e di rischio.

In linea con la definizione del costrutto di resilienza di Masten (2014a, 2014b), i fattori si riferiscono a due sistemi differenti: individuale e comunitario.

Ad ogni fotografia appartenente ad una precisa area tematica è stato poi associato un fattore di riferimento. Alcune immagini sono connesse a più fattori, individuando delle differenze tra la componente descrittiva e quella simbolica dello scatto. Le intersezioni tra aree tematiche sottolineano la forte connotazione di globalità legata al costrutto di resilienza e il potere comunicativo dello strumento fotografico, per cui in una sola immagine possono essere racchiusi diversi significati.

Nella Figura 10 viene presentato uno schema riassuntivo delle aree tematiche individuate durante il percorso e dei fattori ad essa associati.

Figura 10 - Aree tematiche individuate durante il percorso



A livello individuale sono state individuate due aree tematiche: *Contatto con la natura e Vissuto personale*. Nel primo tema si inseriscono 9 scatti, il 21% delle fotografie; nel secondo 15 scatti, che rappresentano il 36% delle fotografie. A livello comunitario invece sono emerse le seguenti tematiche: *Servizi offerti dal Community Center Χειραψίες*, con 3 fotografie (7% del totale) e *Servizi erogati dallo Stato greco*, il 12% del totale (5 fotografie). Infine, nelle intersezioni si collocano *Attività e relazioni sociali*, area di cui fanno parte 6 fotografie (14% del totale) e *Lavoro e organizzazione della routine*, in cui si collocano 4 scatti (10% del totale).

Osservando la Figura 10, un primo risultato da evidenziare è che otto dei fattori relativi alle aree tematiche sono promotori di resilienza, mentre solo tre rappresentano fattori di rischio. Infatti, durante il percorso, forte è stata la tendenza dei partecipanti ad assumere una prospettiva ottimistica tramite fotografie rappresentanti elementi positivi. Questo atteggiamento viene sottolineato anche dalle didascalie, in cui alta era la frequenza di utilizzo di parole connotate positivamente, quali: “*energy*” (energia), “*fun*” (divertimento), “*enjoy*” (godere), “*support*” (supporto), “*love*” (amore), “*relax*” e “*kindness*” (gentilezza). Un’ulteriore conferma della tendenza ad adottare una prospettiva resiliente è anche il fatto che l’82% delle fotografie condivise era connessa a fattori di promozione, pur rispondendo alcune al compito sugli aspetti negativi

È interessante notare in quali aree tematiche si collocassero fattori di rischio e di promozione. Cominciando dal *Contatto con la natura*, tutti i fattori ad esso associati avevano una connotazione positiva. Infatti la natura è un luogo che suscitava speranza e ottimismo e *sense of purpose*. Così anche nell’area *Servizi offerti dal Community Center*

Χειραψίες, tutti i fattori ad esso correlati erano comunitari positivi. Anche nelle aree *Attività e relazioni sociali* e *Lavoro e organizzazione della routine* tutti i fattori erano positivi; inoltre, essendo le aree collocate nell'intersezione, raccoglievano alcune fotografie riguardanti il livello individuale e altre quello comunitario. Andando ad osservare dove si collocavano i fattori di rischio, invece, notiamo che erano presenti nell'area del *Vissuto personale*. Nonostante ciò, la maggior parte delle fotografie era associata a fattori di protezione. Infine, prendendo in analisi i *Servizi offerti dallo Stato greco*, il dato raccolto risulta molto importante: tutte le fotografie erano associate al fattore relativo alla *Scarsa qualità dei servizi di accoglienza*. In quest'area non era presente alcuna fotografia connessa a fattori di promozione di resilienza.

5.1.3 Le aree tematiche e il ruolo dei fattori comunitari

A livello comunitario, sono state individuate 2 aree tematiche differenti: *Servizi erogati dallo Stato greco* e *Servizi offerti dal Community Center Χειραψίες*; nell'intersezione con il livello individuale, invece, si collocavano: *Attività e relazioni sociali* e *Lavoro e organizzazione della routine*.

Prendendo in considerazione l'area tematica dei *Servizi erogati dallo Stato greco*, le fotografie appartenenti a questa categoria si associavano tutte al fattore di rischio *Scarsa qualità dei servizi di accoglienza*. Questa etichetta indica l'insieme degli stressor esemplificati nella Tabella 1, riguardanti il periodo post-migratorio e dei fattori di rischio legati alle PMLD, cioè fattori stressogeni quotidiani dovuti a condizioni di accoglienza di

bassa qualità nel paese di arrivo che sono correlati all'insorgenza o peggioramento di problemi di salute mentale.

Negli scatti di un partecipante veniva rappresentato il disagio causato dalla bassa qualità dei servizi abitativi: cibo di scarsa qualità (Foto 3), camere che non disponevano dei servizi necessari (Foto 4) e spazi collettivi strutturalmente inadatti a un'accoglienza a lungo termine (Foto 5).

Foto 3 – *“I live in a camp where life is difficult. I eat what you see. It is not fresh food”* (Vivo in un campo dove la vita è difficile. Mangio quello che vedete. Questo non è cibo fresco)



A., 18, SOM

Foto 4 – *“There is no kitchen in the room to heat food when it is cold. There is no fridge in the room to preserve food when it is hot.”* (Non c'è la cucina nella stanza per scaldare il cibo quando è freddo. Non c'è il frigorifero nella stanza per preservare il cibo quando è caldo)



A., 18, SOM

Foto 5 – “*When I leave the room, I feel hot. There is no place for me to sit.*” (Quando devo lasciare la stanza sento caldo. Non c’è posto per me per sedermi)



A., 18, SOM

Inoltre, un giovane partecipante ha segnalato la difficoltà ad accedere ai servizi sanitari (Foto 6), non sempre garantiti all’interno del campo o gratuitamente.

Foto 6 – “*No good doctors in the camp*” (Nessun buon dottore nel campo)



J. A., 15, COG

Infine, attraverso scatti simbolici i partecipanti hanno rappresentato un elemento fonte di stress: la carenza percepita di supporto istituzionale. Sia nel *brainstorming* precedente allo svolgimento del compito, sia nella discussione successiva alla raccolta di fotografie, sono emerse parole quali “*perimene*” (in greco, “aspettare”), “*we are not hundred percent sure*” (non siamo al cento per cento sicuri) e “*lonely*” (solitudine), per rappresentare il disagio che scaturiva dalla difficoltà di interazione con i funzionari

amministrativi, dai ritardi nell'iter burocratico, dalla discriminazione razziale subita anche in contesti istituzionali e la conseguente solitudine.

Nella Foto 7 viene abilmente rappresentato lo squilibrio di potere e il privilegio di poter avere punti di vista differenti riguardo alla stessa situazione.

Foto 7 – “*The fear. The barbed wire is scaring. It is just a line, but it divides the freedom from heaviness. It depends on which side you look at it.*” (La paura. Il filo spinato è spaventoso. È solo una linea ma divide la libertà dalla pesantezza. Dipende da che lato lo guardi)



H., 30, IRN

L'area tematica relativa ai *Servizi offerti dal Community Center Χειραψίες* veniva connessa a due fattori di promozione di resilienza: *Community support networks* e *Supporto strumentale*. I valori attorno al quale è costruito il centro e le persone che lo vivono amplificano la realtà non limitandola a sportello che eroga servizi, ma rendendola luogo sicuro, di supporto e ascolto.

Anche durante le discussioni sul *Community Center Χειραψίες* è spesso emerso il suo ruolo positivo tramite frasi come: “*meeting someone you love*” (incontrare qualcuno a cui vuoi bene), “*support of people*” (supporto delle persone), “*speak with good people*”

(parlare con brave persone) e “*open your mind, speak and free it*” (apri la tua mente, parla e liberala).

Nella Foto 8, il centro viene direttamente rappresentato e definito come un luogo in cui si può ritrovare sé stessi.

Foto 8 – “*Support. If you have it in your life, you can go on. In this place I found myself. You can find connection when your mind is open.*” (Supporto. Se lo hai nella vita, puoi andare avanti. In questo posto ho ritrovato me stesso. Puoi costruire delle connessioni quando la tua mente è aperta)



M., 35, EGY

Nello scatto di un giovane adulto, tramite una rappresentazione simbolica di connessione tra il campo di accoglienza e il *Community Center Χειραψίες*, è emersa l'importanza della collaborazione tra diverse organizzazioni per combattere un sistema e raggiungere uno spazio sicuro, simbolicamente descritto come “*green nature*” nella didascalia della foto (Foto 9).

Foto 9 – “*The street that we make from the camp to the community center. You must go up and fatigue if you want to reach the green nature. Everybody must fight. Hope from both sides, going up or going down.*” (La strada che facciamo dal campo al *Community Center*. Devi salire e faticare se vuoi raggiungere la natura verde. Tutti devono lottare.

La speranza è da entrambi i lati, salendo o scendendo.)



H., 30, IRN

Un esempio importante del suo duplice ruolo è la Foto 10, che ritrae la coordinatrice del centro non solo come dotata di competenze strumentali, ma anche riconosciuta di capacità umane e di supporto con il termine “*kindness*” (gentilezza).

Foto 10 – “*Smiling makes you feel happy. She represents kindness*” (Sorridere ti rende felice. Lei rappresenta la gentilezza)



M., 35, EGY

Questa fotografia si inserisce in contemporanea anche nell’area *Attività e relazioni sociali*.

Oltre a una rete istituzionale, in cui trovare supporto strumentale, sono emerse la volontà e la necessità di sviluppare relazioni sociali e condividere attività. Le fotografie raccolte in questa area tematica facevano riferimento a tre fattori di promozione: *Attività sociali e ricreative, Avere un hobby e passioni e Supporto strumentale*, a cui la Foto 10 era connessa.

All'interno del gruppo è emersa l'importanza di svolgere attività insieme a persone vicine. Prendendo come esempio le fotografie scattate da un partecipante (Foto 11 e 12), si è riscontrato il piacere della condivisione di attività con amici e familiari, che permetteva di riavvicinarsi al ricordo di una normalità.

Foto 11 – “*Loutraki is a place where I go to have fun with friends and to make memories.*” (Loutraki è un posto dove vado per divertirmi con gli amici e per creare nuovi ricordi.)



Z., 20, AFG

Foto 12 – “*Restaurant is a place where you can have fun with friends and family, sharing food and eating. I have many memories sharing food*” (Il ristorante è un posto dove si va per divertirsi con gli amici e la famiglia, condividendo il cibo e mangiando.

Ho molti ricordi legati alla condivisione del cibo)

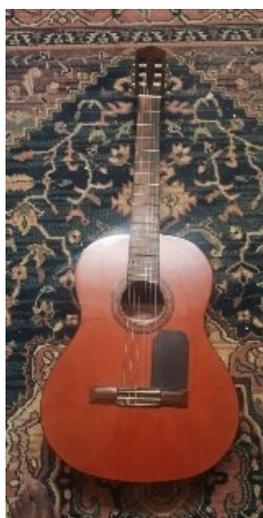


Z., 20, AFG

Si prende ora in analisi il fattore di protezione *Avere un hobby e passioni*.

Il ruolo delle passioni è risultato saliente sia nelle immagini (Foto 13) sia durante le discussioni, in cui i partecipanti hanno riportato alcune delle attività che svolgevano per sentirsi meglio: “*guitar*” (chitarra), “*sport*”, “*swimming*” (nuotare), “*studying*” (studiare) e “*watching movies*” (guardare film).

Foto 13 – “*I feel good inside when I play guitar*” (Mi sento molto bene quando suono la chitarra)



J. A., 15, COG

Il ruolo delle attività, non solo sociali ma anche lavorative, veniva riconosciuto anche nell’area tematica del *Lavoro e organizzazione della routine*, in cui sono state raccolte fotografie connesse al fattore di protezione *Attività sociali e ricreative* (Foto 14) e *Sense of purpose* (Foto 15 e 16), che individua nella caratteristica di pianificazione un attributo positivo legato all’impiego. Questi fattori appartengono ai due sistemi differenziati, giustificando quindi la presenza dell’area tematica relativa al lavoro nell’intersezione rappresentata nella Figura 10.

Foto 14 – “*Art is beauty. Design is my job and I love it.*” (L’arte è bellezza. Il design è il mio lavoro e lo amo)



H., 30, IRN

Foto 15 – “*Work. You have to organize your life*” (Lavoro. Devi organizzare la tua vita)



M., 35, EGY

Foto 16 – “*I love work. It gives me energy and makes me feel active all day*” (Amo lavorare. Mi dà energia e mi fa sentire attivo tutto il giorno)



Z., 20, AFG

5.2 I risultati dell'osservazione partecipata

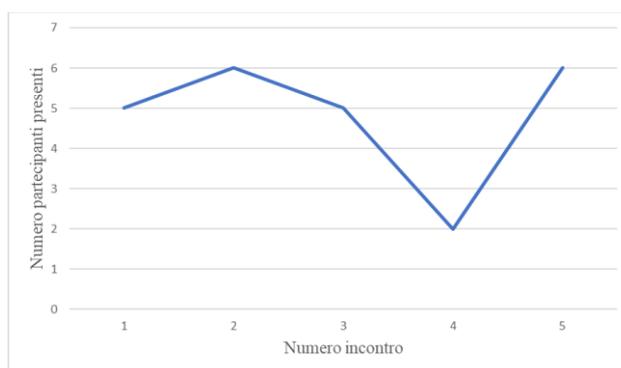
I risultati presentati in questo paragrafo fanno riferimento ai dati osservativi raccolti da noi facilitatrici. Settimanalmente, veniva svolto un incontro di un'ora e mezza dedicato alla stesura dei report, che hanno permesso di raccogliere in maniera sistematica informazioni su ogni incontro.

Le variabili oggetto di osservazione riguardavano la partecipazione al percorso, intesa come presenza, risposta ai compiti e partecipazione alle attività; le dinamiche di gruppo, per comprendere l'andamento delle discussioni; infine, il *setting*, per dare una cornice al progetto.

Contrariamente ai dati presi in analisi nel paragrafo precedente, che riguardavano solo i compiti fotografici discussi negli ultimi tre incontri, vengono qui analizzati i report del percorso completo, così da restituire un'analisi più dettagliata della progettazione e dello sviluppo di un percorso *photovoice*.

Nella Figura 11 è rappresentato il numero di partecipanti presenti a ogni incontro.

Figura 11 - Numero di partecipanti presenti a ogni incontro



Si può notare come l'andamento delle presenze sia stato molto variabile nel corso del tempo, con un punto di valle al quarto incontro. Per comprendere meglio questo dato

è importante ricordare, come spiegato nel Capitolo 4, che inizialmente 11 persone si sono mostrate interessate al progetto, di cui 5 hanno poi lasciato il percorso. Si sono individuate tre principali motivazioni per questa dispersione: il trasferimento per motivi lavorativi (2 persone); l'insufficiente conoscenza della lingua inglese (2 persone); il trasferimento dal campo rifugiati e richiedenti asilo per proseguire il viaggio migratorio (1 persona).

Per quanto riguarda la risposta ai compiti, anch'essa ha avuto un andamento discontinuo. Al quesito sugli aspetti negativi, dalla letteratura ritenuti più semplici, hanno risposto quattro partecipanti con un totale di 13 scatti. Alla domanda sugli aspetti positivi, la prima volta, ha risposto solo un partecipante con 7 fotografie. Questo risultato, unito all'esplicita volontà del gruppo di approfondire l'indagine, hanno reso necessario proporre una seconda volta la richiesta sugli aspetti positivi, ottenendo ulteriori 19 fotografie da parte di cinque partecipanti, per un totale di 26 fotografie su tematiche positive. Questi dati osservativi potrebbero portarci a concludere che il percorso non abbia suscitato molto interesse ed *engagement*. Inoltre, per mantenere viva la partecipazione e l'interesse, tra un incontro e un altro venivano condivisi i compiti fotografici e le slide, utilizzando un gruppo WhatsApp creato con gli attori del progetto.

D'altro canto, si è osservato un alto grado di partecipazione durante le discussioni in gruppo, con condivisioni da parte di tutti i partecipanti, spesso personali e profonde. A seguito del primo incontro, quasi la metà dei partecipanti si è voluta fermare a ringraziare noi facilitatrici per la creazione di uno spazio d'ascolto così prezioso, dinamica spesso riproposta durante il progetto. Il doppio ruolo di facilitatrici e volontarie dell'associazione ci ha permesso di incontrare i partecipanti diversi giorni a settimana, ricevendo sempre

un riscontro positivo sul percorso. Infine, le assenze dei partecipanti erano connesse ad impegni lavorativi o di salute e le mancate consegne dei compiti sono spesso state giustificate da motivazioni emotive, come la difficoltà ad indagare gli aspetti negativi, oppure pratiche, come la fotocamera del telefono rotta.

Si prendono ora in analisi i dati raccolti osservando le dinamiche di gruppo e le loro modificazioni durante il percorso. Ai primi due incontri ha partecipato il numero maggiore di persone, arrivando a un totale di 11 presenti. All'interno di questo gruppo si sono costruite delle dinamiche di rispetto, ascolto attivo e partecipazione. Tutti i membri del gruppo prendevano parola senza bisogno di essere direttamente interpellati e senza interrompere gli altri compagni, tranne il partecipante più giovane, che sin dalle prime attività si è dimostrato timido, ma, nonostante ciò, era disponibile a discutere e a partecipare con interventi brillanti quando veniva direttamente coinvolto.

Il passaggio dal secondo al terzo incontro ha rappresentato un forte sconvolgimento nelle dinamiche. Due persone che hanno rinunciato al percorso, per i motivi precedentemente elencati, si erano palesati come leader carismatici nel gruppo, in grado di coinvolgere e mantenere il flusso del dialogo; la loro partenza ha rappresentato un forte cambiamento nelle dinamiche, lasciando il gruppo sprovvisto di quel ruolo. Dal terzo incontro in poi, un nuovo partecipante, dimostrandosi interessato e impegnato nel progetto, ha ricoperto questo ruolo.

Il suo ascendente sul gruppo si è manifestato durante la discussione sulle fotografie rappresentanti gli aspetti negativi. Prima dell'inizio dell'incontro, aveva espresso il suo disappunto riguardo all'indagine di fattori ostili al benessere attraverso un messaggio sul

gruppo WhatsApp del workshop, scrivendo: “*Non c’è nulla di negativo al Community Center o al campo. È molto generoso da parte vostra aiutarci, o almeno provarci. Ecco perché non ho scattato nessuna foto.*” (tradotto). Inoltre, è stato lui ad aprire la discussione, creando subito un forte distacco tra ciò che pensava e le fotografie di un giovane partecipante, esposte nel paragrafo precedente, in quel momento proiettate in aula. Questa sua tendenza ha poi portato il gruppo a creare una dinamica di separazione, dove tutti si distaccavano dal giovane partecipante, anche coloro che avevano portato scatti rappresentativi di disagio. Lo svolgimento della discussione ha portato a un allontanamento dell’opinione del partecipante disponibile a parlare degli aspetti negativi e a una forte negazione da parte degli altri.

Analizzando la dinamica, alcuni dei fattori che hanno accelerato il processo di frammentazione di opinione sono le diverse età e le diverse esperienze di vita. Per comprendere meglio il ruolo dei due principali protagonisti del conflitto, bisogna sottolineare come il più giovane avesse appena ricevuto una risposta positiva alla sua domanda di asilo, nonostante residente nel campo da soli due mesi, mentre l’altro era in attesa di risposta da molto tempo e aveva anche passato un periodo di reclusione in Grecia, di cui ha detto: “*Io sono stato 18 mesi in prigione, dopo che passi così tanto tempo lì non ti lamenti del cibo che ricevi ma ne sei grato*”. La gestione delle interazioni è diventata complessa, così non si è riusciti a mantenere la suddivisione del tempo come programmato; non è stato quindi possibile svolgere una conclusione con restituzione.

Ad amplificare ulteriormente il clima di tensione creatosi all’interno della classe è stato anche il *setting*. Infatti, i primi due incontri sono stati svolti nell’edificio dove

precedentemente si collocava l'*Everyone School*, familiare a molti dei componenti del gruppo; prima del terzo incontro, è stato effettuato il trasloco in un nuovo stabile, rendendo quindi il contesto nuovo e poco conosciuto. Inoltre, si aggiungevano i rumori causati dai lavori in corso nella stanza accanto, che obbligavano a mantenere un tono della voce molto alto. Infine, le alte temperature portavano a un senso di spossatezza generale, amplificato dalla necessità di tenere tende e finestre chiuse per consentire il corretto funzionamento del proiettore.

Il quarto incontro si è aperto con la creazione di un regolamento comune da portare nelle discussioni, così da ovviare ad alcune problematiche sorte durante la lezione precedente. Si è svolta la restituzione mancante, anche se erano presenti solo due partecipanti, che hanno concordato sulle tematiche individuate come importanti durante la discussione.

Il *brainstorming* sugli aspetti positivi svolto alla fine dell'incontro precedente ha anticipato la maggiore disponibilità a parlare in un'ottica di positività e resilienza. Infatti, le discussioni svolte nel quarto e quinto incontro sono state caratterizzate da disponibilità, partecipazione e interesse da parte di tutti i partecipanti. Fattori che hanno facilitato questo andamento sono anche il termine del trasloco a scuola, con la possibilità di inserirsi in un *setting* più chiaro e definito. Durante il quarto incontro, solo tre persone erano presenti, di cui una ha poi abbandonato il percorso per motivi lavorativi e non è quindi considerata come partecipante. Ciò ha portato, insieme a un'esplicita volontà del gruppo, ad indagare ulteriormente gli aspetti positivi, così da creare un'immagine più completa senza passare subito alla possibilità di azione.

Durante l'ultimo incontro, nonostante gli ottimi presupposti concordati con i partecipanti durante la settimana, un ulteriore ostacolo contestuale si è presentato: la sala dove solitamente si svolgeva l'incontro era occupata a causa di un disguido logistico interno all'associazione. Ciò ha portato a svolgere l'incontro fuori dal *Community Center*, dove si sono presentati svariati imprevisti e conseguenti continue interruzioni. Nonostante ciò, la discussione sulle fotografie è risultata completa. Non si sono presentate dinamiche di prevaricazione o ostilità tra partecipanti, anche grazie alle regole date. Purtroppo, il gruppo si è disperso quando si è cominciato a parlare dell'evento finale, dimostrando ancora una volta che la parte più importante del percorso era lo spazio di confronto e ascolto attivo creato attorno agli scatti.

CAPITOLO 6

DISCUSSIONE

6.1 Commento generale

Il percorso photovoice presentato in questa tesi, facente parte del progetto GLOBE, aveva come obiettivo principale indagare il tema della resilienza tra migranti forzati residenti in un campo di accoglienza in Grecia. Nello specifico, l'utilizzo dello strumento fotografico ha permesso ai partecipanti di approfondire con libertà questo tema. Si collegano a questo gli intenti del photovoice: promozione della riflessione su risorse e criticità del contesto; sviluppo del dialogo critico tra partecipanti, e ambire a un cambiamento sociale.

Il primo quesito mirava ad individuare i rischi e le criticità associati all'adattamento e al benessere psicologico da parte dei giovani adulti richiedenti asilo e rifugiati.

Dall'analisi delle fotografie e delle didascalie precedentemente presentate, due sono le aree tematiche all'interno delle quali rientravano fotografie rappresentative di rischi e criticità del contesto: *Vissuto personale e Servizi erogati dallo Stato greco*.

Concentrandosi sul livello comunitario, si è osservato come tutte le fotografie inserite in quest'area fossero connesse al fattore di rischio *Scarsa qualità dei servizi di accoglienza*. In linea con quanto individuato da Pieloch e colleghi (2016), gli ostacoli e le problematiche individuate nel sistema di accoglienza e assistenza nel Paese di arrivo sono fattori stressanti con cui ci si interfaccia nella fase post-migratoria. Ricerche successive hanno rilevato anche esperienze quali ritardi nell'iter della domanda di asilo, difficoltà di interazione con i funzionari dell'immigrazione e discriminazione su base

razziale. Questi sono stati individuati da Aragona e colleghi (2012) come difficoltà di vita post-migratorie (PMLD), cioè fattori stressogeni quotidiani dovuti a condizioni di accoglienza disfunzionali nel Paese di arrivo (Schick et al., 2016). Si reputa che i fattori stressogeni nel periodo pre-migratorio abbiano un ruolo importante nella possibile insorgenza di *outcome* psicopatologici. Un corpus sempre maggiore di letteratura, però, si è allontanato da questa visione riconoscendo la componente predittiva dei fattori stressogeni e PMLD sui livelli di distress e sullo stato di salute (Carswell et al., 2011; Lindencrona et al., 2008; Schweitzer et al., 2011).

In linea quindi con le nostre ipotesi, i temi più frequenti a livello comunitario riguardavano le difficoltà incontrate nel sistema di accoglienza del Paese di arrivo e le PMLD. Invece, al contrario delle aspettative fondate su evidenze empiriche (Pieloch et al., 2016), non sono emerse conseguenze negative legate al senso di alienazione, allo *shock* culturale o comprensione di lingua e cultura. Si può ipotizzare che ciò sia dato dalla mancanza di incontri e opportunità di contatto con la comunità greca. Infatti, la maggior parte delle persone residenti nel campo non ha occasioni per conoscere persone esterne alla realtà del campo: non è possibile accedere a istituti scolastici greci, è difficile cercare e trovare lavoro e le organizzazioni che si occupano della gestione del campo non contemplano attività di integrazione con la comunità locale.

Il secondo quesito di ricerca mirava ad approfondire le risorse per la promozione di resilienza individuate da giovani adulti richiedenti asilo e rifugiati nel contesto in cui è stato implementato il progetto *photovoice*.

In primo luogo, analogamente allo studio di Karr e colleghi (2021), dove l'88% delle fotografie dei partecipanti rappresentava fattori di resilienza, anche nel nostro studio gran parte delle immagini (82%) rappresentava tematiche positive. Anche alcune fotografie portate in risposta al primo compito fotografico, riguardante gli aspetti negativi, rientravano in questa categoria, connettendosi al fattore *Reinterpretazione positiva*, riconosciuta come strategia di coping (Carver et al., 1989). Il fattore più ricorrente tra le fotografie era quello individuale di *Speranza e ottimismo*, connesso al 31% delle fotografie, sottolineando la tendenza dei partecipanti a mantenere una prospettiva positiva all'interno del gruppo. Questo fattore era fortemente connesso alle fotografie rappresentanti paesaggi naturali. La natura era vista come luogo dove ritrovare sentimenti di appartenenza, felicità e speranza (Karr et al., 2021). A livello comunitario, il fattore più presente era *Attività sociali e ricreative*, presente nel 17% delle fotografie, dato concorde con le aspettative. Infatti, un corpo sempre maggiore di studi riconosce le attività ricreative e il perseguimento di un hobby come una strategia di *coping* in relazione a stress contestuali (Pariat et al., 2014).

In secondo luogo, tutte le aree tematiche emerse erano connesse con almeno un fattore promotore di resilienza, tranne i *Servizi erogati dallo Stato greco*. Un dato interessante da approfondire in possibili ricerche future, per lo sviluppo di interventi che vadano ad ovviare alcune problematiche all'interno del campo.

Dalle analisi svolte, per quanto concerne il livello comunitario, le aree tematiche in cui si inserivano fotografie che rispondevano a questo quesito erano tre: *Lavoro e organizzazione della routine*, *Attività e relazioni sociali*, *Servizi offerti dal Community*

Center Χειραψίες. A queste si associavano i fattori promotori di resilienza a livello comunitario: *Attività sociali e ricreative*, *Community network support*, *Supporto strumentale*.

Questo risultato è congruente con quanto riscontrato da Pieloch e colleghi (2016), che hanno individuato a livello comunitario le *Attività sociali e ricreative* come fattore promotore di resilienza. Nel contesto vissuto dai partecipanti di questo studio, le attività a cui si faceva riferimento erano sia quelle svolte fuori dal campo in maniera informale, che permettevano un contatto ed integrazione con il contesto greco, sia quelle organizzate dal *Community Center Χειραψίες*.

Il *Community support network*, in letteratura, risulta fortemente connesso a un effetto protettivo e promotore di sviluppo di resilienza (Masten, 2021; Pieloch et al., 2016).

Infine, la presenza del *Supporto strumentale* in questa categoria si allineava ulteriormente allo studio Pieloch e colleghi (2016), da cui emerge che i giovani rifugiati traggono benefici dalle fonti di supporto formale presenti nel contesto.

A fronte di queste conferme, alcuni risultati tuttavia si discostavano da quanto rilevato in precedenti studi. Dalla letteratura, infatti, era emerso il ruolo della famiglia e della religione come fattori di promozione. Nonostante le nostre aspettative basate sull'evidenza empirica (Karr et al, 2021; Pieloch et al, 2016), in questo lavoro non è stata individuata una categoria riguardante la famiglia e i parenti, in quanto nessuna foto li rappresentava direttamente. Tuttavia, durante le discussioni, il tema è emerso attraverso l'utilizzo di parole quali "*family*", "*help from and to the parents*" e "*hope to see again the*

family". Probabilmente, il tema della famiglia non è stato direttamente rappresentato in quanto 4 dei partecipanti hanno intrapreso il viaggio migratorio in solitudine, muovendosi come "*single man*".

Anche per quanto riguarda la religione, nessuna fotografia ha direttamente rappresentato il supporto riscontrato da una comunità religiosa. Durante le discussioni, però, sono emerse tematiche riguardanti la spiritualità e la speranza, connesse con il tema della natura. Una possibile spiegazione della presente discordanza è l'assenza all'interno del campo di accoglienza di Corinto di uno spazio che permetta aggregazione per la pratica religiosa. La religione viene quindi vissuta dai partecipanti in una dimensione più individuale.

Rispetto al terzo quesito di ricerca, che riguardava l'identificazione dei fattori che possono promuovere un miglioramento della condizione individuati da giovani adulti richiedenti asilo e rifugiati, la risposta è fortemente radicata nello strumento *photovoice*. Quest'ultimo infatti ha come obiettivo lo sviluppo di una conoscenza che evolva in azione insieme al gruppo di partecipanti (Santinello & Vieno, 2013).

Alla fine del nostro percorso, l'azione collettiva che ha coinvolto i partecipanti è stata l'organizzazione di un evento finale per condividere con amici, parenti, gli altri residenti del campo e la comunità greca estesa quelli che sono i temi emersi durante il percorso. Non è però stata individuata un'azione sociale volta al cambiamento che abbia coinvolto anche i *policy makers* locali. Noi facilitatrici abbiamo voluto tenere basse le aspettative dei partecipanti rispetto alla possibilità di creare cambiamento, perché, in relazione al contesto in cui si è svolto lo studio, le concrete possibilità di cambiare gli

aspetti negativi erano ridotte, essendo riferiti solo al campo. Durante lo svolgimento del percorso, inoltre, il gruppo ha espresso direttamente la curiosità e la volontà di esplorare in maniera approfondita gli aspetti positivi legati al contesto. Essendo emerso come loro bisogno, in linea con i principi e i valori su cui si costruisce lo strumento *photovoice* e la ricerca in psicologia di comunità, abbiamo voluto dare più rilevanza ai desideri del gruppo piuttosto che alla risposta diretta al quesito.

Durante l'evento finale, alcuni dei partecipanti si sono cimentati in nuove attività e sfide, dimostrando di aver sviluppato *empowerment* in relazione al percorso svolto. Congruentemente agli obiettivi della ricerca-azione partecipata (Santinello & Vieno, 2013) e del *photovoice* (Wang & Burris, 1997), si individuano partecipazione ed enfasi sui punti di forza come motori per la promozione di cambiamento.

6.2 Limiti della ricerca

Questo lavoro ha alcuni limiti che vanno considerati nell'interpretazione dei risultati.

Un primo limite è il basso livello di inglese di alcune delle persone interessate al progetto e di alcuni partecipanti. Ciò ha causato, in primo luogo, l'abbandono del percorso da parte di chi non si sentiva di maneggiare con dimestichezza la lingua veicolare; in secondo luogo, ha limitato alcuni partecipanti nel loro livello di condivisione, nonostante la volontà manifestata. L'assenza di traduttori professionali presso il *Community Center* ha sicuramente limitato le possibilità di intervenire su questo limite. Nonostante ciò, alcune persone componenti del gruppo hanno aiutato molto a ovviare questo problema

proponendosi come traduttori e svolgendo un ruolo di aiuto per esprimere i punti di vista dei compagni.

Un secondo limite è stato quello del periodo dell'anno in cui si è svolto il percorso. Infatti, a causa dell'inizio della stagione estiva, si sono sviluppate diverse condizioni che hanno determinato dispersione dei partecipanti durante il progetto. È sicuramente da sottolineare il ruolo del lavoro: due persone hanno lasciato il progetto dopo due incontri perché trasferitesi sulle isole greche per le opportunità di assunzione aumentate durante la stagione estiva; inoltre, tre partecipanti hanno avuto difficoltà a garantire la loro presenza agli incontri o a parte degli incontri per l'orario continuamente in cambiamento dei loro impieghi. Per ovviare a questa problematica, si è cercato di organizzare gli orari degli incontri in relazione alle loro esigenze, ma ciò ha comportato ulteriori difficoltà logistiche con l'organizzazione degli spazi dell'*Everyone School* e delle altre attività. Un secondo problema presentato dalla stagione estiva è stato il caldo. Le temperature hanno raggiunto dei picchi che rendevano impraticabile la quotidianità in alcuni orari. Il *Community Center* si colloca a solo un chilometro e mezzo dal campo rifugiati e richiedenti asilo, ma la strada che li connette è in salita. L'affluenza al *Community Center* si è ridotta drasticamente, non solo per i servizi educativi, ma anche per servizi che rispondevano a bisogni primari, quali sanità e distribuzione alimentare. Questa condizione ha causato assenze o semplici ritardi durante il percorso che hanno accentuato le difficoltà organizzative.

Un terzo limite è costituito dalla gestione del *setting*. Lo spazio in cui venivano svolti gli incontri era una stanza della scuola *Everyone School*, sede di tutte le attività

educative proposte dalle associazioni. Le difficoltà che hanno coinvolto la gestione di questo spazio si sono presentate sia dal punto di vista logistico, nella creazione di una *timetable* che garantisse di rispettare le esigenze del gruppo di partecipanti e nel rispetto degli orari di altre attività. Dal punto di vista pratico, per quanto riguarda l'organizzazione dello spazio, dei materiali e la creazione di un *setting* familiare, ordinato e sicuro, è stato complesso rispettare tutti i parametri precedentemente individuati, in quanto la sede della scuola è cambiata in itinere. È stato inoltre effettuato un trasloco, che ha accentuato il senso di disorientamento riguardo alla disposizione dei partecipanti della stanza, l'utilizzo del proiettore e la capienza dell'aula. La nuova scuola, inoltre, non aveva la possibilità di tenere aperte le finestre o le porte, amplificando quindi il ruolo del caldo e causando frustrazione.

Infine, per quanto riguarda la struttura del percorso, un limite è stato il mancato coinvolgimento dei *policy makers* locali. Difatti, uno degli obiettivi dello strumento *photovoice* è quello di raggiungere i decisori tramite l'evento finale, per promuovere un'azione diretta al miglioramento dell'ambiente in cui si muove la comunità. Ciò non è stato possibile a causa della struttura molto verticale lungo la quale si distribuisce il potere nel contesto di riferimento.

6.3 Considerazioni conclusive e implicazioni operative

I risultati di questo studio offrono diversi spunti di riflessione e approfondimento.

La raccolta di fotografia e didascalie ha permesso di ottenere una panoramica del vissuto relativo all'esperienza migratoria e di residenza in un campo rifugiati e richiedenti

asilo. I risultati hanno evidenziato l'inefficienza di un modello di accoglienza basato sull'assistenzialismo, dando invece rilevanza al ruolo di Associazioni, ONLUS e ONG che promuovono attività educative e di socialità, fondamentali per il mantenimento di una prospettiva positiva verso il futuro.

Dal punto di vista operativo, l'intervento potrebbe seguire due differenti modalità: *top-down*, pensando a una modifica strutturale delle grandi associazioni governative che svolgono un ruolo cardine nei contesti di accoglienza; oppure *bottom-up*. Questo modello consiste nella pressione creata dall'azione collettiva delle comunità per migliorare la propria condizione di benessere, assicurandosi di ovviare alle mancanze dell'approccio dominante. Si potrebbe quindi intervenire promuovendo un lavoro di rete con le realtà del territorio per ampliare l'offerta di attività e percorsi accessibili a persone migranti. Recenti studi promuovono anche la creazione ed applicazione di un approccio *mixed methods* per ottenere uno sviluppo olistico, globale e duraturo (Isidiho & Sabran, 2016).

I dati raccolti con l'osservazione partecipata hanno messo in risalto le difficoltà organizzative di un percorso *photovoice* in un contesto così dinamico e spesso caotico. Oltremodo, hanno evidenziato la difficoltà di individuare un *background* comune tra persone provenienti da condizioni diversificate e con esperienze di viaggio e di vita complesse.

Nonostante le differenze, risuonano temi ricorrenti: la volontà di raccontare se stessi e la propria visione del mondo, uscendo dal ruolo e dagli stereotipi che si legano alla condizione di migrazione; la ricerca attiva di contatto con la natura come luogo e spazio per sentire il sé in armonia con l'altro e, infine, il ruolo di sostegno di spazi come il

Community Center Χειραπίεζ, dove si trova supporto strumentale: dall'incontro di realtà, interessi e bisogni nasce la possibilità di costruire una rete sociale.

Nella prospettiva di organizzare nuovamente un percorso di *photovoice* in questo contesto, i risultati della presente tesi forniscono alcune indicazioni. In primo luogo, sarebbe auspicabile individuare delle ONG che dispongano di traduttori o mediatori linguistico-culturali in modo da poter svolgere il percorso con diversi gruppi linguistici; oppure svolgere il reclutamento per un lasso di tempo maggiore, così da intercettare più persone con un miglior livello di conoscenza della lingua inglese.

Inoltre, sarebbe importante rivedere le tempistiche in modo da organizzare il percorso non durante l'estate, ma in un periodo in cui l'affluenza agli spazi risulti più agevole.

Infine, visto l'obiettivo di cambiamento del *photovoice*, si potrebbe ridimensionare il contesto di riferimento in cui individuare risorse e criticità. Per esempio, implementare un percorso di questo tipo circoscrivendolo alle realtà associative che ci hanno ospitato potrebbe essere utile per comprendere l'efficacia dei servizi che vengono offerti. Lo strumento potrebbe essere utilizzato per il monitoraggio o la valutazione al fine di costruire una prospettiva più completa di quello che è il vissuto di una persona migrante in contesti umanitari.

In conclusione, questo studio ha permesso di individuare i principali fattori di promozione o di rischio per lo sviluppo di resilienza nella percezione di alcuni giovani adulti richiedenti asilo e residenti nel campo profughi di Corinto. L'utilizzo dello strumento *photovoice* è ancora poco frequente nei contesti di ricerca, soprattutto

interculturali, nonostante permetta di oltrepassare barriere linguistiche o culturali. Prendendo l'avvio da questo studio, ci auguriamo che vengano realizzate ulteriori ricerche per ottenere una visione di insieme delle realtà di accoglienza in Grecia, allargando l'analisi a diversi spazi di accoglienza e intercettando un target sempre più rappresentativo.

BIBLIOGRAFIA

- Alemi, Q., Siddiq, H., Baek, K., Sana, H., Stempel, C., Aziz, N., & Montgomery, S. (2017). Effect of perceived discrimination on depressive symptoms in 1st- and 2nd-generation Afghan-Americans. *Journal of Primary Prevention, 38*, 613-626.
- Ambrosini, M. (2020). *Sociologia delle Migrazioni*. Il Mulino, Bologna
- Amerio, P. (2000) (a cura di). *Psicologia di Comunità*, Il Mulino, Bologna
- Aragona, M., Pucci, D., Mazzetti, M., & Geraci, S. (2012). Post-migration living difficulties as a significant risk factor for PTSD in immigrants: a primary care study. *Italian Journal of Public Health, 9*(3).
- Arnett, J. J. (2000). Emerging Adulthood: A theory of development from the late teens through the twenties. *American Psychologist, 55*, pp. 469-480
- Arnett, J. J. (2004). *Emerging adulthood: The winding road from the late teens through the twenties*. New York: Oxford University Press.
- Barbieri, A., Visco-Comandini, F., Alunni Fegatelli, D., Dessì, A., Cannella, G., Stellacci, A. & Pirchio, S. (2020). Patterns and predictors of PTSD in treatment-seeking African refugees and asylum seekers: A latent class analysis. *International Journal of Social Psychiatry, 67*(4), 386-396
- Berry, J. W. (2006). Acculturative stress. In P. T. P. Wong & L. C. J. Wong (Eds.), *Handbook of multicultural perspectives on stress and coping* (pp. 287–298). Boston, MA: Springer.
- Booth, T. & Booth, W. (2002). *A Few of my Favourite Things: A Photovoice Exhibition by Mothers from the Supported Learning Project*, <http://www.supported-parenting.com>
- Bronfenbrenner, U. (1992). Ecological systems theory. In R. Vasta (Ed.), *Six theories of child development: Revised formulations and current issues* (pp. 187–249). Jessica Kingsley Publishers.

- Burt, K., & Paysnick, A. (2012). Resilience in the transition to adulthood. *Development and Psychopathology*, 24(02), 493–505
- Carling, J. (2002). Migration in the age of involuntary immobility: Theoretical reflections and Cape Verdean experiences. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28(1):5-42
- Carswell, K., Blackburn, P. & Barker, C. (2011). The Relationship Between Trauma, Post-Migration Problems and the Psychological Well-Being of Refugees and Asylum Seekers. *International Journal of Social Psychiatry*, 57(2), 107–119.
- Cascio, G., Cutugno, I. & Vitulo, S. (2021). Voci di viaggio. Un'esperienza di photovoice con minori migranti. *Psicologia della salute*, 1, 143-158
- Clemens, M. (2014), Does Development Reduce Migration? *Working Paper*, 359. Washington, DC: Center for Global Development
- Collie, P., Liu, J., Podsiadlowski, A., & Kindon, S. (2010). You can't clap with one hand: Learnings to promote culturally grounded participatory action research with migrant and former refugee communities. *International Journal of Intercultural Relations*, 34, 141–149.
- Cutuli, J. J., Herbers, J. E., Masten, A. S. & Reed, M. J. (2016). Resilience in Development. In C. R. Snyder et al. (eds), *The Oxford Handbook of Positive Psychology*, Oxford Academic, 3rd edition
- Czaika, M. & Vothknecht, M. (2014). Migration and aspirations: are migrants trapped on a hedonic treadmill? *IZA Journal of Migration*, 3(1):1
- De Haas, H. (2007). Turning the tide? Why development will not stop migration. *Development and Change*, 38(5):819-841
- Delgado, M. (2015). *Urban Youth and Photovoice: Visual Ethnography in Action*. New York, NY: Oxford University.

Dipartimento per le Politiche Europee (2022). *EURODAC*. Recuperato in data 03 Ottobre 2022 da

<https://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/euroacronimi/eurodac/>

EASO, European Asylum Support Office (2016). *The Push and Pull Factors of Asylum-Related Migration. A Literature Review*.

https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/The_Push_and_Pull_Factors_of_Asylum_-_Related_Migration.pdf

European Commission (2021). *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on the Report on Migration and Asylum*. <https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/report-migration-asylum.pdf>

FAO, Food and Agriculture Organization of the United Nations (2016). *Migration, Agriculture and Rural Development. Addressing the Root Causes of Harnessing its Potential for Development*. <https://www.fao.org/policy-support/tools-and-publications/resources-details/en/c/449284/>

Freire, P. (2018). *Pedagogia degli oppressi*. Edizioni Gruppo Abele, Torino

German, M. (2004). Enabling reconnection: Educational psychologists supporting unaccompanied, separated, asylum-seeker/refugee children. *Educational and Child Psychology, 21*, 6–28.

Harper D. (1994). Sull'autorità dell'immagine: Metodi visivi al bivio. In Denzin N, Lincoln Y (eds.), *Handbook of Qualitative Research*. Sage, Thousand Oaks, CA, 1994.

Hodes, M., Jagdev, D., Chandra, N., & Cunniff, A. (2008). *Risk and resilience for psychological distress amongst unaccompanied asylum seeking adolescents*. *Journal of Child Psychology and Psychiatry, 49*, 723–732.

Holm, G. (2014). Photography as a Research Method. In Leavey, P. *The Oxford Handbook of Qualitative Research*. New York: Oxford University Press.

- Hopkins, P., & Hill, M. (2010). The needs and strengths of unaccompanied asylum-seeking children and young people in Scotland. *Child & Family Social Work*, 15, 399 – 408.
- Hyndman, J. (2000). *Managing Displacement*. University of Minnesota Press, Minneapolis
- IDMC, Internal Displacement Monitoring Centre (2021). *Global Internal Displacement Database, Internal Displacement Data*. Internal Displacement Monitoring Centre. Recuperato in data 17 Ottobre 2022 da <https://www.internal-displacement.org/database/displacement-data>
- Indelicato, M. (2019). *Le Rotte dei Migranti per Arrivare in Unione Europea*. Inside Over, Il Giornale.it. <https://it.insideover.com/migrazioni/le-rotte-dei-migranti-per-arrivare-in-unione-europea.html>
- IOM, International Organization of Migration (2017). *Migration Research Leaders Syndicate in Support of the Global Compact on Migration. How does Migration Arise?* https://publications.iom.int/system/files/pdf/how_does_migration_arise.pdf
- IOM, International Organization of Migration (2019). *International Migration Law. Glossary on Migration*. <https://publications.iom.int/books/international-migration-law-ndeg34-glossary-migration>
- IOM, International Organization of Migration (2022). *Supporting the Greek Authorities in Managing the National Reception System for Asylum Seekers and Vulnerable Migrants (SMS). Factsheets*. https://greece.iom.int/sites/g/files/tmzbd11086/files/documents/_merged-mainland-march_22_compressed.pdf
- IRC, International Rescue Committee (2019). *Greece. Refugees in limbo*. Recuperato in data 16 Ottobre 2022 da <https://www.rescue.org/country/greece>
- Isidiho, A. O.; Sabran, M. S. B. (2016). Evaluating the Top-Bottom and Bottom-Up Community Development Approaches: Mixed Method Approach as Alternative for

Rural Un-Educated Communities in Developing Countries. *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 7, 266

- Karasz, A., & Singelis, T. M. (2009). Qualitative and mixed methods research in cross-cultural psychology: Introduction to the Special Issue. *Journal of Cross Cultural Psychology*, 40(6), 909–916.
- Karr, V., Sajadi, S. & Aronson-Ensign, K. (2021). *The Lived Experience of Refugee Children in Informal Camp Settlements: A Photovoice Project in the Bekaa Valley of Lebanon*. *Journal of Refugee Studies*. 34. 10.1093/jrs/fez104.
- Laban, C. J., Gernaat, H. B. P. E., Komproe, I. H., Van, I. D. T., & De Jong, J. T. V. M., (2005). Postmigration living problems and common psychiatric disorders in Iraqi asylum seekers in the Netherlands. *Journal of Mental Disorder*, 193:825–32
- Lee, E. S. (1966). A theory of migration. *Demography* 3, 47–57
- Levine, M., Perkins, D. D. & Perkins, D. V. (2005). *Principles of community psychology: perspective and application*, III ed., New York, Oxford University Press
- Lindencrona, F., Ekblad, S. & Hauff, E. (2008). Mental health of recently resettled refugees from the Middle East in Sweden: The impact of pre-resettlement trauma, resettlement stress and capacity to handle stress. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 43: 121–131
- Lopez, S. & Snyder, C. (2011). *The Oxford handbook of positive psychology*. New York: Oxford University Press.
- Luthar, S. S. & Cicchetti, D. (2009). The construct of resilience: Implications for interventions and social policies. *Development and Psychopathology*, 12, 857-85.
- Luthar, S. S. (2006). Resilience in development: A synthesis of research across five decades. In D. Cicchetti & D. J. Cohen (Eds.), *Developmental psychopathology: Volume 3. Risk, disorder, and adaptation* (2nd ed., pp. 739–795)
- Maguire, P. (1987). *Fare ricerca partecipativa: A Feminist Approach*. Amherst, MA, Centro per l'educazione internazionale

- Masten, A. S. (2021). Resilience in developmental systems: Principles, pathways, and protective processes in research and practice. In M. Ungar, M. (Ed.), *Multisystemic resilience: Adaptation and transformation in contexts of change*. Oxford University Press
- Masten, A. S. & Cicchetti, D. (2016). Resilience in development: Progress and transformation. In D. Cicchetti(Ed.), *Developmental Psychopathology* (3rd ed., Vol. 4, pp. 271 – 333). New York : Wiley
- Masten, A. S. & Narayan, A. J. (2012). Child development in the context of disaster, war, and terrorism: Pathways of risk and resilience. *Annual Review of Psychology*, *63*, 227–257.
- Masten, A. S. (2001). Ordinary magic: Resilience processes in development. *American Psychologist*, *56*(3), 227–238.
- Masten, A. S. (2007). Resilience in developing systems: Progress and promise as the fourth wave rises. *Development and Psychopathology*, *19*, 921–930.
- Masten, A. S. (2014a). Global perspectives on resilience in children and youth. *Child Development*, *85*, 6 – 20 .
- Masten, A. S. (2014b). *Ordinary Magic: Resilience in development*. New York : Routledge
- Masten, A. S., Motti-Stefanidi, F. & Rahl-Brigman, H. A. (2019). Developmental risk and resilience in the context of devastation and forced migration. In R. D. Parke & G. H. Elder, Jr. (Eds.), *Children in changing worlds: Sociocultural and temporal perspectives* (pp. 84–111). Cambridge University Press.
- Masten, A. S., Narayan, A. J., Silverman, W. K. & Osofsky, J. D. (2015). Children in war and disaster. In R. M. Lerner(Ed.), M. H. Bornstein and T. Leventhal(Eds.), *Handbook of Child Psychology and Developmental Science, Vol. 4: Ecological Settings and Processes in Developmental Systems* (7th ed., pp. 704 – 745). New York : Routledge .

- Masten, A. S., Obradović, J. & Burt, K. (2006). Resilience in emerging adulthood: Developmental perspectives on continuity and transformation. In J. J. Arnett & J. L. Tanner (Eds.), *Emerging adults in America: Coming of age in the 21st century* (pp. 173–190). Washington, DC, US: American Psychological Association.
- Mastrilli, P., Nicosia, R. & Santinello, M. (2013). *Photovoice. Dallo scatto all'azione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- McKnight, J. L. (1987). Regenerating community. *Social Policy (Winter)*: 54-58
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (2022). *Flussi Migratori verso l'UE*. Recuperato in data 08 Ottobre 2022 da https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/politica_europea/dossier/migrazioni/
- Motti-Stefanidi, F. (2018). Resilience among immigrant youth: The role of culture, development and acculturation. *Developmental Review*, 50, 99-109.
- MSF, Medici Senza Frontiere (2021). *Rapporto MSF: Hotspot in Grecia: la crisi costruita alle frontiere d'Europa*. Recuperato in data 05 Novembre 2022 da <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/hotspot-grecia-crisi-alle-frontiere-europee/#:~:text=Condizioni%20di%20vita%20spaventose,-Il%20rapporto%20mostra&text=Uomini%2C%20donne%20e%20bambini%20so pravvissuti,nega%20il%20diritto%20di%20asilo>
- Murphy, L. B. & Moriarty, A. E. (1976). *Vulnerability, coping, and growth: From infancy to adolescence*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Nelson, G. & Prilleltensky, I. (2005). *Community psychology: In Pursuit of liberation and well-being*. New York, Palgrave
- Newbold, K. B. (2007). *Six Billion Plus: World Population in the Twenty-First Century*. Rowman and Littlefield, Lanham (MD), 2nd ed.
- O'Connor, M., Sanson, A. V., Toumbourou, J. W., Hawkins, M. T., Letcher, P., Williams, P., & Olsson, C. (2016). Positive development and resilience in emerging

- adulthood. In J. J. Arnett (Ed.), *The Oxford handbook of emerging adulthood* (pp. 601–614). Oxford University Press.
- ONU, Organizzazione Nazioni Unite (1998). *Recommendations on Statistics of International Migration. Revision 1*. https://unstats.un.org/unsd/publication/seriesm/seriesm_58rev1e.pdf
- Oxfam & Greek Council For Refugees. (2020). *Diminished, Derogated, Denied: How the right to asylum in Greece is undermined by the lack of EU responsibility sharing*. [https://policy-practice.oxfam.org/resources/diminished-derogated-denied-how-the-right-to-asylum-in-greece-is-undermined-by-621011/#:~:text=paper%20\(607%20KB\)-,Overview,be%20protected%20from%20serious%20risks](https://policy-practice.oxfam.org/resources/diminished-derogated-denied-how-the-right-to-asylum-in-greece-is-undermined-by-621011/#:~:text=paper%20(607%20KB)-,Overview,be%20protected%20from%20serious%20risks)
- Oxfam, Greek Council for Refugees & Save the Children. (2022). *Greece: Bimonthly bulletin on refugees and migrants*. <https://reliefweb.int/report/greece/greece-bimonthly-bulletin-refugees-and-migrants-july-2022>
- Palmonari, A. (2011). *Psicologia dell'adolescenza*. Terza Edizione. Bologna: Il Mulino
- Panter-Brick, C. (2021). Resilience humanitarianism and peacebuilding. In M. Ungar, M. (Ed.), *Multisystemic resilience: Adaptation and transformation in contexts of change*. Oxford University Press
- Pariat, L., Rynjah, A., Joplin, M., & Kharjana, M. G. (2014). Stress levels of college students: Interrelationship between stressors and coping strategies. *Journal of Humanities and Social Science*, 19(8), 40-46.
- Pieloch, K. A., Mccullough, M. B. & Marks, A. (2016). Resilience of children with refugee statuses: A research review. *Canadian Psychology/Psychologie canadienne*. 57. 330-339
- Rania, N., Migliorini, L., Reboria, S. & Cardinali, P. (2014). Enhancing critical dialogue about intercultural integration: The Photovoice technique. *International Journal of Intercultural Relations*, 41, 17-31

- Ratner, C. & Hui, L. (2003). Theoretical and methodological problems in cross-cultural psychology. *Journal of the Theory of Social Behaviour*, 33(1), 67–94
- Samers, M. (2010) *Migrazioni*. Edizione italiana a cura di Laura Stanganini. Carocci editore, Roma
- Santinello, M. & Vieno, A. (2013) (a cura di) *Metodi di intervento in psicologia di comunità*. Il Mulino, Bologna
- Santinello, M., Vieno, A. & Lenzi, M. (2018) *Fondamenti di psicologia di comunità*. Il Mulino, Bologna
- Schick, M., Zumwald, A., Knöpfli, B., Nickerson, A., Bryant, R. A., Schnyder, U., & Morina, N. (2016). Challenging future, challenging past: The relationship of social integration and psychological impairment in traumatized refugees. *European journal of psychotraumatology*, 7(1), 28057
- Schweitzer, R., Brough, M., Vromans, L. & Asic-Kobe, M. (2011). Mental health of newly arrived Burmese refugees in Australia: Contributions of pre-migration and postmigration experience. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry* 45: 299–307.
- Schweitzer, R., Melville, F., Steel, Z., & Lacherez, P., (2006). Trauma, post-migration living difficulties, and social support as predictors of psychological adjustment in resettled Sudanese refugees. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry*, 40(2):179–87
- Selye, H. (1956). *The stress of life*. New York: McGraw-Hill.
- Sontag, S. (1973). *On Photography*. New York, Farrar, Straus and Girouz; trad. it. Sula fotografia. Realtà e immagine nella nostra società, Torino, Einaudi, 1992.
- Strack, R. W., Magill, C. & McDonagh, K. (2004). Engaging youth through photovoice. *Health Promotion Practice*, 5, 49-58
- Sutton-Brown, C. A. (2014). Photovoice: A Methodological Guide. *Photography and Culture* 7(2): 169–185.

- Talbot, V. (2021). *UE e Turchia: alla ricerca di un equilibrio*. ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ue-e-turchia-alla-ricerca-di-un-equilibrio-29924>
- UNCHR, United Nations Commission on Human Rights. (1998). *Report of the Representative of the Secretary-General, Mr. Francis M. Deng, submitted pursuant to Commission resolution 1997/39. Addendum: Guiding Principles on Internal Displacement*. Recuperato in data 12 Ottobre 2022 da <https://www.refworld.org/docid/3d4f95e11.html>
- UNESCO, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization & MOST, Management of Social Transformations Programme. (2017). *Migration as a Development Challenge. Analysis of Root Causes and Policy Implications*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000247089>
- UNHCR Italia, Agenzia ONU per i Rifugiati. (2022). *La Convenzione sui Rifugiati del 1951*. Recuperato in data 06 Ottobre 2022 da <https://www.unhcr.org/it/chiamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>
- UNHCR, United Nations High Commissioner for Refugees. (2006). *Master Glossary of Terms*. <https://www.unhcr.org/glossary/>
- UNHCR, United Nations High Commissioner for Refugees. (2007). *Persons in Need of International Protection*. <https://www.refworld.org/pdfid/596787734.pdf>
- UNHCR, United Nations High Commissioner for Refugees. (2022a). *Global Trends Report 2021*. <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>
- UNHCR, United Nations High Commissioner for Refugees. (2022b). *Mediterranean Situation. Operational Data Portal*. Recuperato in data 14 Ottobre 2022 da <https://data.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5179>
- UNHCR, United Nations High Commissioner for Refugees. (2022c). *Refugee Data Finder*. Recuperato in data 14 ottobre 2022 da <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/download/?url=2z1B08>

- Wang, C. C. & Burris, M. A. (1994). Empowerment through Photo Novella: Portrait of participation. *Health education Quarterly*, 21 (2), 171-186.
- Wang, C. C. & Burris, M. A. (1997). Photovoice: Concept, Methodology, and Use for Participatory Needs Assessment. *Health Education & Behavior*, 24(3), 369–387.
- Wang, C. C. (1998). Project: Photovoice involving homeless men and women of Washtenaw County, Michigan. *Health Education and Behavior*, 25(1), 9–10.
- Wang, C. C. (1999). Photovoice: a participatory action research strategy applied to women's health. *Journal of Women's Health*, 8, 185 - 192
- Wang, C. C., Morrel-Samuels, S., Hutchinson, P. M., Bell, L., & Pestronk, R. M. (2004). Flint photovoice: Community building among youths, adults, and policymakers. *American Journal of Public Health*, 94(6), 911–913.
- Wang, C. C., Yi, W. K., Tao, Z. W. & Carovano, K. (1998). Photovoice as a participatory health promotion strategy. *Health Promotion International*, 13, 75-86
- Warren, R. B (1977). *The neighborhood organizer*. Indiana, Notre Dame University Press
- Weine, S.M., Ware, N., Hakizimana, L., Tugenberg, T., Currie, M., Dahnweih, G. & Wulu, J. (2014) Fostering resilience: Protective agents, resources, and mechanisms for adolescent refugees' psychosocial well-being. *Adolescent Psychiatry*, 4, 164 – 176.
- Wheaton, B. & Montazer, S. (2009). Stressors, Stress, and Distress. In T. L. Sheid e T. N. Brown (a cura di), *A Handbook for the Study of Mental Health*. Second Edition (pp. 171-199). Cambridge University Press.
- Wilson, N., Dasho, S., Martin, A. C., Wallenstein, N., Wang, C. C. & Minkler, M. (2007), Engaging youth adolescents in social action through photovoice: The Youth Empowerment Strategies (YES!) project. *Journal of Early Adolescence*, 27, 241-261
- Wu, Q. & Ying O., (2021). Toward a Multisystemic Resilience Framework for Migrant Youth. In Michael Ungar (ed.), *Multisystemic Resilience: Adaptation and*

Transformation in Contexts of Change (New York, 2021; online edn, Oxford Academic, 18 Mar. 2021),

Yates, T. M., Tyrell, F., & Masten, A. S. (2015). Resilience theory and the practice of positive psychology from individuals to societies. In S. Joseph (Ed.), *Positive psychology in practice: Promoting human flourishing in work, health, education, and everyday life* (2nd ed., pp. 773–788). New York: Wiley

Yeh, C. J., Kim, A. B., Pituc, S. T., & Atkins, M. (2008). Poverty, loss, and resilience: The story of Chinese immigrant youth. *Journal of Counseling Psychology, 55*(1), 34–38

APPENDICE

Appendice 1 – Testo di presentazione dell'evento finale scritto da uno dei partecipanti al percorso *photovoice*

Welcome, ladies and gentlemen.

Today is a very special day because we are with our loved ones. who care about us. who used to always help us. They asked me to talk about the negative aspects of all our lives. But for me, the negative aspects must be the strength and the engine that turns them into a positive side and something that makes us proud and laugh in the future. Don't ever give up. There are a lot of positive aspects that give us strength, especially within each of us. The important thing is to look hard at your dream, your passion, what you deserve. Never stop.

When you despair, remember those who are waiting to reach safety or who are waiting for your failure to prove to them how strong you are moving inside you. Look at the wonderful, wonderful and renewed naturalism. Look at the kids and the innocence that shines in the light.

There are always other opportunities, but you have to try to achieve what you want.

Don't stand in your place to get your turn. You must fight until you deserve victory. Just look everywhere deep in your soul and you'll find what you want.

Thank you all so much for listening and supporting me.

RINGRAZIAMENTI

Giunta alla fine di questo percorso formativo sento il bisogno di ringraziare tutte le persone che mi hanno affiancata negli anni.

In primo luogo, vorrei ringraziare i partecipanti a questo percorso di ricerca per il tempo e l'impegno dedicato e per il coraggio dimostrato durante le condivisioni. Le loro storie verranno ricordate con affetto e tramandate per essere motore di un cambiamento continuo.

Un ringraziamento alle associazioni che hanno ospitato e sostenuto il progetto: La Luna di Vasilika, One Bridge To Idomeni e Aletheia.

Infine, grazie alla Prof.ssa Moscardino e alla Dott.ssa Ceccon per aver appoggiato l'innovativa proposta di inserire un percorso di *photovoice* all'interno del progetto GLOBE e per il supporto dato durante tutto il tempo di preparazione e svolgimento. Un grazie anche al Prof. Santinello e alla Dott.ssa Gaboardi che con le loro conoscenze sono state guide importanti nei momenti di smarrimento.

In secondo luogo, vorrei ringraziare Mina, coordinatrice del progetto a Corinto, donna esempio di determinazione, forza e coraggio, e tutti i volontari e le volontarie per l'esperienza vissuta in Grecia, grazie al confronto con loro sono cresciuta molto.

Un grande grazie a Mathilda, compagna nella realizzazione di questo progetto e amica. Questo percorso non sarebbe stato lo stesso senza il tuo brillante sguardo e la tua energia. Abbiamo spaccato.

Un grazie a Sara, Alexandra, Noemi e Caterina. Senza le mie amiche sarebbe stato tutto diverso. Grazie per avermi sempre accolta e ascoltata senza giudizio. Tra un abbraccio e un calice di vino, il tempo con voi è sempre una festa.

Grazie a Claudia, Masca, Finoz, Isa, Raf, che con la loro ironia mi hanno sempre rallegrata, e a tutte le persone che sono passate per Casa Lov. Ognuna a suo modo ha contribuito alla creazione di uno spazio sicuro che sarà difficile lasciare. Grazie anche a Casa Fiocchetto, ai suoi bizzarri abitanti e amici: Torino non sarebbe casa senza di voi.

Un ringraziamento speciale a Letizia, compagna di viaggi e giochi, mi hai insegnato che il tempo può scorrere lento e che la pazienza e la cura sono ciò che rende ogni momento indimenticabile. Ti dedico la premura che doni sempre agli altri.

Grazie a tutte le donne della mia vita: Asia, Chiara D. M., Francesca, Stella, Laura, Chiara I., Carolina, Federica, Chiara D. L. e Carlotta che si muovono nel mondo con vibrante energia. Ad Amelia, che con le sue scelte folli e coraggiose sarà modello per la piccola Aria.

Non c'è spazio per ringraziare adeguatamente e come vorrei tutte le persone che con la loro presenza, i loro sguardi e le loro parole mi hanno fatta crescere. Porto nel cuore tutti questi anni, i momenti belli e i momenti brutti e chi, anche solo per poco, mi ha tenuto la mano per questa strada.

Infine, un ringraziamento alla mia famiglia: genitori, nonne, fratelli, sorelle, zii e cugini. Siete un porto sicuro da cui salpare verso ogni mondo e a cui tornare per ricordarmi che non c'è paura che possa frenarmi.